

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Commiato da un principe.
L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza in un inedito
memoriale benedettino**

di Tobias Daniels

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743551

DOI 10.17464/9788867743551

Commiato da un principe. L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza in un inedito memoriale benedettino*

Tobias Daniels

1. Introduzione

L'evento clamoroso dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, avvenuto il 26 dicembre 1476 nella chiesa di S. Stefano in Brolo, ha avuto ampia risonanza tra gli osservatori contemporanei, sia in Italia che in Europa¹. L'interesse si prolungò con speciale intensità anche durante il Romanticismo, quando il 'tirannicidio' di ispirazione 'catilinaria' veniva facilmente ricondotto ad un quadro

* Ringrazio i due revisori anonimi per le loro osservazioni, inoltre Franca Leverotti per aver condiviso con me la sua ricerca ancora inedita sull'assassinio di Galeazzo Maria Sforza discussa a Milano il 12 giugno 2012 («Dialoghi tra storici. Indizi, spunti, approfondimenti sulle ragioni dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza»), e Daniele Lombardi per la revisione linguistica del testo.

¹ Da ultimo: FONTANELLA, *La relazione*; MARAZZA, *Molinet*. Per quanto riguarda gli osservatori contemporanei, alle fonti narrative indicate da MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 403-404, vanno aggiunte, tra gli altri, tre carmi latini dell'umanista romano Paolo Spinoso, edite da BIANCHI, *Paolo Spinoso*, pp. 71-85 (ulteriori rinvii in nota 52), poi CALEFFINI, *Croniche*, e inoltre le brevissime notizie in Überlingen, Stadtarchiv, Reutlinger, *Collectaneen*, volume 13, f. 70; Überlingen, Leopold-Sophien-Bibliothek, ms. 97 (manoscritto di Lienhart Wintersulger, 1470-1474, Claus Zellter 1482, Conradt Zettler 1588), f. 85; nonché le *Collettaneen* di Hieronymus Streitel, BSB, Clm 14053 (f. 177v su Roberto di Sanseverino; ff. 197v-199r «De Ludovico Sforza»; f. 199r-v «De Joanne Duce»: «...Johannes Maria vicecomes sextus Mediolanensium dux patre eius Galeacio in festo sancti Stephani prothomartiris a suis turicato anno Christi 1477 in festo Epiphaniae etatis 9 annos habens...»; f. 199v «De duce Galeacio» («Galeacius vicecomes quintus Mediolanensium dux»); f. 199v, «Cichus Simoneta natione Calaber maximus consiliorum ducum Mediolani scriba»). Lo Streitel, sul quale v. DANIELS, *Vom Humanismus zur Reformation*, ha tratto le sue notizie dal *Supplementum Chronicarum* del Foresti. Si veda anche la notizia nello Zibaldone di Hartmann Schedel, BSB, Clm 533, ff. 79v e 95v. Un altro aspetto, cioè la corte imperiale, fuoriesce dai limiti di questo saggio e necessiterebbe una trattazione a parte.

interpretativo particolarmente condizionato da una storiografia che, da un lato, cantava le lodi del repubblicanesimo medievale, dall'altro condannava aspramente l'odiato governo asburgico, alimentando così una fertile stagione editoriale pre e postunitaria in chiave storicistica². In tale contesto, pur in presenza dell'evidente sforzo documentario profuso da storici apprezzabili come Emilio Motta³, che come noto tra Otto e Novecento portò alla luce fonti fondamentali in tal senso, è però bene ricordare che la visione idealizzante del famoso fatto di sangue milanese è stata riconsiderata e decostruita dalla storiografia solo in tempi più recenti. A questo riguardo, mentre studiosi come Vincent Ilardi e Riccardo Fubini hanno messo in evidenza l'importanza dell'evento soprattutto dal punto di vista storico-diplomatico, altri, come Giorgio Chittolini e Franca Leverotti (e lo stesso Fubini) hanno dimostrato come dietro la presunta ispirazione 'catilinaria' dell'efferato omicidio si celassero interessi politici molto chiari: in sintesi si trattò di un gesto scaturito dal malcontento generale di certi gruppi cittadini, deliberatamente svantaggiati ed emarginati dai circoli di potere del violento regime di Galeazzo Maria Sforza⁴.

Un aspetto ancora poco affrontato da tali indagini è tuttavia quello legato al tema della percezione e dell'impatto che un evento di queste proporzioni ebbe sull'opinione pubblica del tempo, ed è verso questa direzione investigativa che il presente saggio si prefigge di andare con l'intento di aggiungere un ulteriore tassello alle ricerche finora prodotte. L'*input* per dare il via ad un'analisi di questo genere lo fornisce il ritrovamento di un'inedita fonte, interamente pubblicata per la prima volta in appendice a questo contributo. Si tratta di un memoriale sugli eventi legati all'assassinio del duca di Milano scritto da un monaco del monastero milanese di S. Pietro in Gessate. Grazie a questo documento siamo in grado di entrare in un ambito meno esplorato dagli studi sulla cultura politica alla corte sforzesca: quello dei religiosi e dei monasteri. Prima, però, di esaminare i contenuti del memoriale, ci soffermeremo su tre punti: in primo luogo analizzeremo il manoscritto in cui il testo è conservato; in secondo luogo, valuteremo il contesto e il rapporto di quest'ultimo con il monastero di S. Pietro in Gessate; infine, anche alla luce di queste brevi considerazioni, chiuderemo il seguente saggio con alcune osservazioni sull'autore del memoriale, Urbano da Milano, e sulla sua interpretazione dei fatti.

² FUBINI, *L'umanesimo italiano*, pp. 223-225 e 260-263; OSMOND, *Catiline*; SOFIA - PAGLIAI, *Simondi e la nuova Italia*.

³ MOTTA, *Un documento*; ID., *Ancora dell'uccisione*.

⁴ ILARDI, *Assassination*; LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V; FUBINI, *Osservazioni e documenti*; ID., *Italia quattrocentesca*; CHITTOLINI, *Di alcuni aspetti*; LEVEROTTI, *Governare*; LUBKIN, *A Renaissance Court*.

2. *Il codice berlinese, la Congregazione di S. Giustina di Padova e Milano sforzesca*

Il documento è conservato in copia in un codice miscelaneo oggi custodito presso la Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino, segnato come Ms. lat. oct. 200. Acquistato dalla biblioteca di Berlino nel 1910 e descritto nel catalogo a stampa del 1914, il codice non ha tuttavia incontrato molto interesse da parte degli studiosi, se non degli storici della letteratura, i quali hanno analizzato quasi esclusivamente la copia di un canto della *Commedia* dantesca in esso contenuta⁵. A guardar bene, però, il manoscritto – che, come vedremo, proviene dagli ambiti culturali della congregazione di S. Giustina di Padova – si rivela interessante per chi studia il tema della diffusione e propagazione delle notizie durante la particolare fase rinascimentale italiana. Ma, soprattutto, risulta importante per chi voglia aggiungere un'ulteriore prospettiva a quella delle preziose lettere degli ambasciatori che, come noto, potevano essere facilmente veicolate dalle intricate reti diplomatiche del tempo⁶.

Catalogando il manoscritto, gli studiosi Degering e Jacobs hanno individuato ben quattro sezioni distinte⁷. La prima contiene *excerpta* da vari autori sulla vita di san Benedetto da Norcia (ff. 1r-90v); la seconda invece comprende le grandi regole monastiche con commenti (ff. 91r-227v); la terza inizia con la già menzionata copia postillata da Paradiso XXII, 1-154 (ff. 228r-231v), continua con lo *Speculum Monachorum* di Arnolfo di Bohéries, e si conclude con prediche di uno Pseudo-Bernardo e di san Bernardo stesso (ff. 232r-254v). La quarta sezione – la più interessante per il contesto qui trattato – dopo aver esordito con la già ricordata lettera-resoconto relativa alla morte di Galeazzo Maria Sforza, sulla quale torneremo fra poco, prosegue nel suo contenuto con altre tematiche: un'orazione dell'abate del monastero di S. Salvatore di Pavia sulla morte del confratello Andrea da Modena, che è documentato nel 1451⁸, poi *excerpta* da Tacito, una lettera di Ambrogio Traversari al pontefice Eugenio IV⁹ e l'orazione di papa Pio II alla duchessa di Calabria sul convento di Mantova (28 maggio 1459), con la

⁵ DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, pp. 45-60. Per il manoscritto dantesco: VECCHI GALLI, *Cultura*, p. 637, nota 58.

⁶ DANIELS, *La congiura dei Pazzi nell'informazione*, con ulteriori rinvii.

⁷ Per la fisionomia materiale del manoscritto v. DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, p. 45.

⁸ Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 262r-269r (270r): «Incipit Johannis Marie abbatis r. di Papiensis in obitu d. Andree Mutinensis feliciter epistula. Petis a me, humanissime pater ..., ut s. domini Andree Mutinensis venerabilem obitum stilo traderem, qui in hoc monasterio Sancti Proculi de Bononia per aliquot annos prioris claustralis munus obivit ...». BOSSI DA MODENA, *Matricula Monachorum*, p. 271, «D. Andreas a Mutina 18 Octobris 1451». Per una lista degli abati di S. Salvatore di Pavia nell'arco temporale qui considerato, v. CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, pp. 157-158.

⁹ Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 270r-274r. AMBROSII TRAVERSARI *Latinae epistolae*, lib. I, ep. I, 10 marzo 1431.

replica della duchessa¹⁰. Inoltre, vi si trova una lettera sinora inedita che descrive gli effetti devastanti del terribile terremoto che colpì gran parte della Penisola meridionale nel 1456. La lettera fu scritta da Leonardo Tranchadini da Pontremoli, il fratello del famoso ambasciatore sforzesco Nicodemo Tranchadini¹¹. Altri scritti più brevi nel nostro codice riguardano poi la corrispondenza del capitolo generale della Congregazione nel 1480. Si tratta, fra gli altri, di un breve di Sisto IV e di una lettera del suo legato cardinale Gabriele Rangoni aventi oggetto la situazione dei benedettini in Ungheria¹². Fanno ancora parte della raccolta una lettera del consiglio di Ragusa scritta il 3 aprile 1480 in commendazione dell'abate di Lacroma che si recò al capitolo generale dell'ordine di S. Giustina per informarlo dell'avanzata militare dei Turchi¹³, poi, all'interno della stessa materia, una richiesta d'aiuto diretta al re di Napoli Ferrante d'Aragona da parte del convento dei Cavalieri di Rodi, datata 4 maggio 1480¹⁴. La raccolta termina infine con una copia della lettera scritta il 31 luglio 1478 da Bartolomeo Scala per conto della Signoria di Firenze in seguito alla congiura dei Pazzi¹⁵. Discostandosi poi dalle notizie del mondo contemporaneo, il codice sviluppa un'ultima sezione separata contenente brevi scritti di matrice erudita, come la novella della vita di Secondo il Taciturno, delle leggende su Traiano, Vangeli apocrifi, scritti di ambiente petrarchesco (di Moggio de' Moggi e Gabrio de' Zamorei), *excerpta* da Giuseppe Flavio, Dionigi l'Areopagita, san Girolamo e ancora altri brevi e vari argomenti¹⁶.

Da questi contenuti interni al manoscritto emerge in modo chiaro come quest'ultimo sia stato prodotto in ambienti legati alla congregazione di S. Giustina di Padova e, molto probabilmente, da una persona dai palesi interessi verso l'erudizione benedettina e umanistica, nonché verso le notizie inerenti a eventi a lui contemporanei. Per questa ragione non deve sorprendere che sulla carta 1r del codice una mano cinquecentesca abbia annotato: «Libellus largitus sancto Vitali Monachorum ob solatium ipsorum illuc confluentium». A questo proposito è stato osservato giustamente come nei primi anni del secolo XVI il codice fosse stato collocato nel monastero di S. Vitale a Ravenna da una persona intenzionata

¹⁰ Ed. Pii II. P.M. olim Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis Orationes, II, pp. 192-193; TUMMILLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, pp. 231-233. Nel codice berlinese vi sono alcune differenze nella risposta. Si rinvia anche al progetto in corso di una edizione online con traduzioni delle *Orations of Aeneas Silvius Piccolomini*, v. *Collected Orations*.

¹¹ Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 275v-278r. Per i Tranchadini v. sotto, nota 18. Per il terremoto: DANIELS, *Vom Wert*; FIGLIUOLO, *Il terremoto*.

¹² Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 279r-283v.

¹³ *Ibidem*, ff. 281r-v. Nel codice segue ai ff. 281v-282r la «Responsio capituli generalis nostri».

¹⁴ *Ibidem*, ff. 284r-286r. Per il testo della lettera, v. *Codice diplomatico del Sacro Ordine Militare*, II, n. 125, pp. 148-149.

¹⁵ Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 286r-288v, v. il cenno in *I documenti*, p. 37, nota 43.

¹⁶ V. le descrizioni in DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, pp. 56-60.

a facilitare gli studi in questo monastero (membro della congregazione di S. Giustina), ma allo stato attuale delle ricerche non è chiaro in quale ambiente fosse stato realizzato¹⁷. Non vi sono, infatti, nel codice altri elementi contenutistici in grado di fornirci utili informazioni sulla sua provenienza. Vi sono, però, elementi che fanno pensare a quest'ultimo come un documento confezionato da una persona vicina alla corte sforzesca e al mondo dei diplomatici gravitanti intorno ad essa.

3. Reti di collegamento milanesi e il monastero di S. Pietro in Gessate

L'ipotesi appena proposta è avvalorata e concretizzata non soltanto dal memoriale oggetto di questo studio, ma specialmente dalla già ricordata copia della sinora inedita lettera di Leonardo Tranchadini da Pontremoli sul terremoto di Napoli, che sarà oggetto di un ulteriore contributo. Avendo indossato le vesti da religioso e vissuto in vari monasteri italiani, poco prima del terremoto Leonardo arrivò a Napoli ed entrò nel convento dei SS. Severino e Sossio, il quale all'epoca faceva ugualmente parte della congregazione di S. Giustina di Padova¹⁸. Ulteriore evidenza in merito viene dall'importante raccolta di lettere del fratello di Leonardo, Nicodemo, ora custodita presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze¹⁹. In essa si trova, appunto, anche una lettera del 4 agosto 1472, scritta dall'allora priore di S. Pietro in Gessate a Nicodemo Tranchadini. In questa missiva, il priore informa l'ambasciatore sforzesco del fatto che la congregazione di S. Giustina ha ricevuto alcune indulgenze datate il giorno dell'incoronazione dell'allora pontefice Sisto IV. Ma dal momento che nel convento non si conosce con certezza la data dell'incoronazione di questo papa (questa data era importante perché era una utilizzata di preferenza), si desidera saperla dall'insigne diplomatico²⁰.

¹⁷ Berlino, Ms. lat. oct. 200, f. 1r, v. DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, p. 45.

¹⁸ V. SVERZELLATI, *Il Carteggio di Nicodemo Tranchadini*, qui pp. 482-485, per le lettere di Leonardo Tranchadini al fratello, contenute nel codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 834. Per tale codice, v. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, pp. 136-182. Per Nicodemo, SVERZELLATI, *Per la biografia*; FARENGA, *Cavalli*, pp. 463-466. Per le distruzioni al convento dei Santi Severino e Sossio, FIGLIUOLO, *Il terremoto*, I, p. 178; *ibidem*, II, pp. 9, 12, 30.

¹⁹ V. gli studi citati nella nota precedente.

²⁰ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 834, f. 24r: «Don Augustinus (così, senza abbreviazioni, ma sopra la g è aggiunta una l, evidentemente nell'intento di correggere la forma in Angl, dunque Ang(e)l(us). Stando a PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 120-122, l'allora priore di S. Pietro si chiamava Angelo da Milano) Prior Sancti Petri de Glassiate Mediolani. Magnifico viro Nicodemo Tranchedino ducali secretario salutem. Habet congregatio nostra indulgentias aliquas in die coronationis huius presentis summi pontificis, videlicet Sixti pape quarti. Sed quia quotus fuerit dies incoronationis eius ignoramus, arbitrati sumus quod Magnificentia vestra hoc plene sciat, et idcirco fiducialiter ad eam recurrimus humiliter postulantes, ut per latorem presentium nobis diem predictum innotescere dignetur. Bene valeat in domino Magnificentia vestra, cui nos et monasterium nostrum obnixè commendamus. Ex Sancto Petro de Glassiate, die III^o Augusti 1472».

Sono ormai noti gli stretti legami del regime sforzesco con la curia romana tramite la sua vasta attività diplomatica. Questi legami ebbero anche un certo peso nel rafforzare il regime di Bona Sforza. In seguito all'assassinio di Galeazzo Maria, tali rapporti si palesarono ad esempio in una corrispondenza sul processo al giurista e canonico di S. Stefano in Brolo, Pietro da Carcano, presso il quale i congiurati avevano fatto colazione²¹, o in un privilegio pontificio garantito a Cicco Simonetta di potersi avvalere di un confessore privato (di cui poteva sicuramente far buon uso)²². Si tratta di legami costruiti attorno al conferimento di benefici ecclesiastici, a cominciare da prebende umili per arrivare ai grandi benefici vescovili e/o cardinalizi ricoperti da figure quali Giovanni Castiglione, Ascanio Maria Sforza o Giovanni Arcimboldi²³. Non sorprende intanto che anche le varie chiese e monasteri milanesi avessero costruito delle reti di collegamento con la curia pontificia, e ciò vale anche per il monastero di S. Pietro in Gessate. Stando all'evidenza presentata sopra, questo monastero ebbe sicuramente una certa importanza per chi allestì il manoscritto.

²¹ FUBINI, *Osservazioni e documenti*; DANIELS, *Milano*; e ASRoma, *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1, f. 178r, Breve di Sisto IV ai «Dilecti filii (Sic!)»: «Pro parte dilectorum filiorum nobilium ducum Mediolani nobis fuit nuperime supplicatum, quod cum quidam Petrus de Carchano clericus Mediolanensis ex eo suspectus habeatur necis insignis memorie Galeatii Ducis predefuncti, quia percussores illius domi recepit, captus et ceteris iudicibus traditus fuerit, tamen iudices ipsi procedere distulerint ac differant et propterea non administretur iusticia, dignemur pro ministerio pastoralis officii super hoc oportuno providere remedio, ne videatur iustitia denegari; quocirca nos, qui pro pastorali officio unicuique iustitiam ministrare debemus, huiusmodi supplicationibus annuentes causamque huiusmodi ad nos advocantes, vobis, quorum probitas prudentiaque nobis fidedigno testimonio commendata est, per presentes committimus ac mandamus, quatinus solum Deum et iustitiam pre oculis habentes contra ipsum Petrum super premissis inquiratis et prout iuris ordo dictaverit, super quo vestram conscienciam oneramus. Datum Rome die XV. Maii 1477. Anno sexto». Per il caso v. il memoriale di Antonio da Zunico, edito in MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 407-412, qui 411-412; CHITTOLINI, *Un collegio di canonisti*, pp. 198-199. Il Carcano, che era arciprete di Santo Stefano in Brolo dal 1464 al 1496, in seguito all'assassinio fu imprigionato e poi confinato a Bobbio, da dove chiedeva di poter tornare in novembre 1477, mentre gli fu permesso di potersi recare per 16 giorni a Cerreto Lodigiano da dove doveva raggiungere Roma (Acta in consilio secreto, I, p. 46). F. Leverotti nella sua ricerca inedita cita una lite per il canonicato di S. Stefano tra Ulivo de Clericis di Lomazzo nipote di messer Maffeo e figlio di messer Valentino, cerusici (in questa lite il prete Pietro Carcano dice «loro sono quelli di Cicco e di Orfeo (da Ricavo)»; ASMì, *Famiglie*, 99) e una supplica di Pietro Carcano, decretorum doctor, insieme a Antonio Mantegazza per una permutazione dei loro benefici (*ibidem*, 43).

²² ASRoma, *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1, ff. 348v-349r, 13 agosto 1477. Per le vicende del Simonetta: COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*.

²³ Per il mondo dei benefici v. le edizioni di documenti forniti dall'équipe di Giorgio Chittolini (come primo approccio: CHITTOLINI, *Gli Sforza*); per i cardinali suddetti v. le monografie di NOWAK, *Ein Kardinal*; PELLEGRINI, *Ascanio*; SOMAINI, *Un prelato*, pp. 1132 e 1140-1142 per le informazioni su S. Pietro in Gessate.

Attestato per la prima volta in un diploma del 1256, il monastero di S. Pietro in Gessate, situato fuori porta Orientale, faceva parte dell'ordine degli Umiliati²⁴. Nel 1433 fu riunito alla congregazione di S. Giustina di Padova come priorato, diventando abbazia solamente nel 1493²⁵. Per comprendere ancora meglio la natura delle reti di collegamento di questo monastero con la società del tempo, è bene ricordare che quest'ultimo fu luogo privilegiato di aggregazione e devozione per gran parte della nobiltà erudita e per molti mercanti-banchieri presenti a Milano. A partire poi dal 1460 un nuovo edificio annesso alla chiesa completò l'importanza di questo luogo che da allora divenne il favorito per le pie fondazioni finanziate dai noti banchieri fiorentini Accerito e Pigello Portinari²⁶. Qualche anno dopo infatti proprio i Portinari, nonché l'importante famiglia milanese dei Griffi, scelsero S. Pietro in Gessate per edificarvi la loro cappella gentilizia, partecipando così al finanziamento e all'abbellimento del monastero. Secondo Adriano Frattini, i nomi dei committenti – Agostino de' Rossi, oratore ducale, Ambrogino Longhignana, castellano del Castello di Porta Giovia, Giovanni da Bologna, capitano di giustizia, Cristoforo da Bollate, membro del Consiglio segreto, Ambrogio Griffi, consigliere ducale e medico degli Sforza, Francesco Visconti, consigliere ducale, Renato Trivulzio, comandante delle milizie sforzesche, Jacopo Antiquario, segretario ducale – dimostrano «come la quasi totalità dei titolari quattrocenteschi delle cappelle fossero funzionari della corte ducale, alcuni di primissimo piano. Non così fu in tutti i conventi milanesi»²⁷. La documentazione pontificia, per l'arco temporale qui oggetto di analisi, è in grado di mettere in rilievo il suo valore anche in un'ottica più ampia come quella papale: S. Pietro in Gessate, infatti, compare spesso nei registri Vaticani, in quelli della Camera Apostolica e in quelli dei Brevi pontifici, in particolare quando nel 1478 il priorato di S. Maria Maddalena di Camuzzago fu unito a S. Pietro in Gessate, su istanza dell'allora priore di S. Pietro Urbano da Milano e grazie all'influente

²⁴ ALBERZONI, *Il monastero*, p. 186, nota 59; DARTMANN, *Notarstätigkeit*, p. 76. V. anche *Le pergamene dei secoli XII e XIII*. Nell'Archivio di Stato di Milano vi sono due fondi con materiale su S. Pietro in Gessate (ASMi, *Fondo di religione*: 2 cartelle; *ibidem*, *Fondo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, S. Pietro in Gessate*: 150 cartelle). Alcuni documenti quattrocenteschi sono stati pubblicati da FRATTINI, *Documenti*. Stando agli inventari, non vi sono documenti con riferimento diretto a Urbano Pagnani.

²⁵ Riferimenti in PEDRALLI, *Novo*, p. 294; per la bolla di Alessandro VI, v. PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 164-166; LATUADA, *Descrizione di Milano*, pp. 244-245.

²⁶ PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127: «Azzareti Portinarij Collilysta, magnam pecuniarum summam, qui suae ipsorum morti assistere Monachos voluere, & deferris ad Tumulum veste Monastica induti».

²⁷ FRATTINI, *Documenti*, p. 27, nota 2; *Id.*, *La Congregazione*.

appoggio di Bona Sforza²⁸, occasione da cui è possibile ricavare anche delle informazioni sull'autore del memoriale in questione: Urbano da Milano.

4. *L'autore del memoriale: Urbano da Milano*

Figura di spicco all'interno del monastero di S. Pietro in Gessate, Urbano da Milano – autore della nostra lettera sulla morte di Galeazzo Maria Sforza – si può inquadrare in un ricco e articolato sistema di relazioni forti che nel secondo Quattrocento riguardavano sia il monastero sia alcune componenti sociali, religiose ed economiche di un certo rilievo: la curia papale *in primis*, ma anche la nobiltà milanese e i mercanti-banchieri della città che, tra l'altro, si dimostrarono generosi fautori della rilevante fase di abbellimento che caratterizzò la costruzione della chiesa del monastero. Gli studi finora compiuti sul monastero di S. Pietro, che si basano quasi esclusivamente sul *Chronicon* di S. Pietro, scritto dallo storico-erudito seicentesco Placido Puccinelli²⁹, hanno identificato Urbano come membro della famiglia milanese Pagani (Pagano)³⁰. L'Argelati nella sua raccolta *Bibliotheca scriptorum*, basandosi su indicazioni conferitegli da un suo amico, sosteneva che il padre Benedetto ebbe diversi incarichi all'interno del comune cittadino; inoltre, altri membri della famiglia Pagani sono rintracciabili nelle fonti del XIV e XV secolo in qualità di funzionari amministrativi della città³¹. Vi è però evidenza documentaria che spinge a contestare quest'identificazione.

²⁸ *Camera apostolica*, n. 272, pp. 237-239 (1478); n. 273, p. 240 (1478) (anche n. 603, pp. 513-514, riguardante un altro caso del 1484). Il breve sistino del 16 ottobre 1479, edito in PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 142-143, si trova anche in copia in Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14, f. 78r-v. Per la chiesa v. anche VERGANI, *Nuove considerazioni; Il Monastero e la Cascina di Camuzzago*.

²⁹ Sul benedettino toscano Placido Puccinelli, v. TOMEA, *Tradizione apostolica*, p. 205, nota 168.

³⁰ PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 124-127 (il nome del padre a p. 127); *Bibliotheca Benedictino Casinensis*, pp. 34-35; CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, p. 109 (basandosi sul Puccinelli); FRATTINI, *Documenti*, conferma l'attendibilità della Cronica del Puccinelli.

³¹ PHILIPPI ARGELATI *Bibliotheca*, 2, col. 1797-1799; facendo riferimento alle schede di «Sitonius» (per i problemi di identificazione, v. HAMMER, *Balthazar Rasinus*, pp. 17-18). SANTORO, *Gli uffici*, documenta alcuni membri della famiglia Pagani (Pagano, Paganis, de): Beltramo di Montevico, vicario del podestà di Milano nel 1412 (*ibidem*, p. 117); Cristoforo, tesoriere del comune di Milano nel 1405 (p. 174), Franceschino, vicario del terziere inferiore nel 1391-92 (*ibidem*, p. 311), Francesco, podestà del terziere inferiore nel 1393-94 (*ibidem*, p. 311), Giacomo, dei dodici di provvisione di Milano nel 1445 (*ibidem*, p. 139), Giovanni, figlio di Malgarola *de Rabiis*, masarolo e ufficiale sopra i paratici di Milano 1399-1404, nominato a beneplacito in luogo di Antonio de Ferraris (*ibidem*, p. 180), Giovannino, console di giustizia ed estimatore di Milano 1405-1408 (*ibidem*, p. 186) nonché notaio del giudice delle vettovaglie di Milano 1409 (*ibidem*, p. 167), e Giovannolo, tesoriere di Bologna nel 1352 (*ibidem*, p. 285). Negli *Acta consilii secreti* sono documentati Ambrogio Pagani, avvocato fiscale dal 1451, e i suoi figli Bartolomeo e Francesco in occasione della morte del padre, avvenuta nel 1479 (*ibidem*, I, p. 90; *ibidem*, III, pp. 78 ss; 123-124). Inoltre, Giovanni Pagani fu castellano della rocca Santa Croce di Parma nel 1479 (*ibidem*, p. 261).

Premettendo che il nome Urbano è probabilmente il nome acquisito quando ha preso i voti, va segnalato che esistono alcune fonti dirette su questa persona, le quali erano ignote sia al Puccinelli che all'Argelati. Si tratta di alcuni diplomi stilati in occasione dell'incorporazione del monastero di S. Maria di Camuzzago a S. Pietro in Gessate. In uno di questi diplomi, ancora una volta già segnalati da Adriano Frattini, si riscontra la firma di proprio pugno «Ego Don Urbanus de Mediolano, prior suprascripti monasterii S. Petri Inglassiate in fidem et testimonium omnium premissorum manu propria subscripsi». In altri due diplomi, stilati dai notai chiamati in causa dai capitoli di S. Maria e S. Pietro, il nome dell'allora priore di quest'ultimo monastero è chiaramente scritto come segue: Urbano «de Pagnanis», forma che si trova ugualmente in un incunabulo milanese coevo, sul quale torneremo subito³². Sulla base di questa documentazione, vanno respinte le ipotesi dell'Argelati di un *lapsus* dello stampatore e di una conseguente identificazione di Urbano come membro della famiglia Pagani³³. Al contrario, Urbano appartenne alla famiglia milanese Pagnani/Pagnano, i cui membri furono mercanti (tra l'altro vi era un Lazzaro operante a Roma) e ricoprirono funzioni importanti alla corte di Galeazzo Maria Sforza³⁴, ma entrarono sempre di più in conflitto con il duca col tempo. Come ha dimostrato Franca Leverotti in uno studio ancora inedito, dopo la fuga dello stipendiario ducale Galeazzo Pagnano a Bartolomeo Colleoni, suo padre Cristoforo era stato allontanato dal duca dal suo ufficio di maestro delle entrate³⁵. Dopo l'assassinio del duca, i figli di Cristoforo presentarono una supplica di grazia a Bona Sforza, che ottenne un positivo riscontro³⁶. Il cronista coevo Ugo Caleffini nomina persino un «Gironimo Pagnano, etiam zentilhomio de Milano», come aperto simpatizzatore dei congiurati³⁷.

Per quanto riguarda Urbano Pagnani, stando sempre al *Chronicon* del Puccinelli, egli prese i voti monastici nel convento di S. Pietro in Gessate, diventandone priore nel 1475. Un aspetto della vita del Pagnani è illuminato dalla già citata edizione a stampa di un salterio, con il commento di Gabriele Brebbia, apparso a Milano nel luglio 1477 e dedicato a Bona Sforza e al figlio di questa, Galeazzo Maria. In una lettera a Giorgio Beaqua (anche lui monaco professore di S. Pietro in

³² ASMi, *Archivio Trivulzio*, Orfanotrofio Maschile, 157 (8 aprile 1480), f. 4v; nonché *ibidem*, 42 (3 luglio 1479) e 44 (16 dicembre 1479). Tutti questi diplomi sono stati regestati da FRATTINI, *Documenti*.

³³ PHILIPPI ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum*, 2, col. 1797-1799: «Urbano Pagnano, seu Paganò».

³⁴ Per i vari membri della famiglia Pagnani/Pagnano e i loro incarichi, v. l'indice del contributo di LEVEROTTI, *Governare*, pp. 150-151.

³⁵ FUMI, *La sfida*; e la citata ricerca inedita di Franca Leverotti.

³⁶ ASMi, *Famiglie*, 134. I figli erano: Gabriele, Pietro, Giovanni, Agostino, Francesco, Otto e Ettore.

³⁷ CALEFFINI, *Croniche*, p. 207.

Gessate) stampata insieme a quest'edizione, Brebbia ringrazia il «reverendo patre nostro D. Urbano Pagnano Mediolanense [*sic*], celebris istius monasterii Sancti Petri in Gessate priore, viro quidem cum juris pontificii, tum sacre theologie doctrina prestantissimo»³⁸. È dunque possibile che Urbano abbia svolto gli studi di diritto canonico e teologia³⁹. Inoltre, i nomi degli altri collaboratori all'edizione menzionati dal Brebbia – del giureconsulto, consigliere di giustizia e segreto Antonio Bracelli da Genova, del soprastante alla zecca, amministratore generale del sale e maestro delle entrate ducali ordinarie Giovanni di Ruggero Melzi, del notaio della camera straordinaria, cancelliere e segretario del consiglio di giustizia Georgio Rocio nonché del bibliotecario ducale Giovanni di Melchione Squassi – documentano la vicinanza di Urbano Pagnani alla corte sforzesca⁴⁰.

Il *Chronicon* del Puccinelli celebra Pagnani come persona cara a Galeazzo Maria, Bona e Gian Galeazzo Sforza grazie soprattutto alle sue riconosciute doti di erudito che gli valsero con il tempo diversi riconoscimenti e alcune concessioni importanti tra cui privilegi e possessioni per il suo monastero. Urbano, infatti, si sarebbe meritato molti elogi per aver unito a S. Pietro in Gessate il priorato di S. Maria Maddalena di Camuzzago. Questa incorporazione fu possibile grazie alla vacanza della prebenda a causa della resignazione del priore Luca Marliani, dunque ancora di un esponente di un'importante casata milanese, confermata poi da una bolla di Sisto IV in data di 19 settembre 1478⁴¹. Tra l'altro il *Chronicon* ci informa che in occasione di quest'ultimo evento tutte le imposte dovute per questa incorporazione furono pagate personalmente dal Pagnani che si riservò così il diritto di poter abitare nel monastero a vita⁴². Urbano si dimostrò poi un

³⁸ GW M36175; IGI 4799; ISTC ip01040000. Ho controllato l'esemplare della Staats- und Universitätsbibliothek Bremen, VI.9.b.1, f. 325r: «... Deo optimo maximo concedente teque, mi pater humanissime, unacum reverendo patre nostro domino Urbano Pagnano Mediolanense [*sic*] celebris istius monasterii Sancti Petri in Gessate priore, viro quidem cum juris pontificii tum sacre theologie doctrina prestantissimo in primis hortante et collaudante atque magnifico preterea annuente senatore domino Antonio Bracello sacrarum legum interprete sapientissimo divineque scripture studiosissimo, necnon spectantissimo modestissimoque viro domino Johanne Melcio ducali questore divini cultus et scripturarum amantissimo ambobusque iisdem ere suo faventibus, coadiuvantibus etiam amicis nonnullis religiosis et litterarum studiosis et presertim nobili Georgio Rocio ducali scriba et Johanne Squasso librario ducali admodum industrio, hoc ipse opus nostrum tot vigilis totque in evolvendis dies noctesque codicibus tam Grecis quam Latinis pro iusta operis emendatione laboribus elucubratis absolvi...». La lettera è stata stampata anche da SASSI, *Historia*, n. XIV, pp. CCCCLXII-CCCCLXV. Per questa stampa: PICASSO, *L'imitazione di Cristo*, pp. 77-78 (ma senza indicare i nomi dei collaboratori). Per Giorgio Beaqua: FRATTINI, *Documenti*, no. 13, p. 44 (documento del 22 ottobre 1492).

³⁹ Giurista fu anche un Bartolomeo Pagnano (ASMi, *Sforzesco*, 900, 30 luglio 1471).

⁴⁰ Per Bracelli: LEVEROTTI, *Governare*, pp. 100, 108; per Melzi *ibidem*, pp. 17, 129, 64-65, 104, 133, per Rocio *ibidem*, p. 128, per Squassi: ZANOBONI, *Profili*, pp. 207-212, specialmente p. 212; GANDA, *I primordi*, pp. 23-26 e *passim*.

⁴¹ Oltre al Puccinelli: *Camera Apostolica*, n. 184, pp. 171-172.

⁴² LATUADA, *Descrizione di Milano*, pp. 244-245.

abile e capace mediatore in qualità di priore svolgendo un'importante funzione di intermediario tra il monastero, il mondo civile e quello ecclesiastico. Lo dimostrano molto bene l'acquisizione, per conto del monastero, di diversi immobili e case della città nonché la concessione di indulgenze per un altare della sua chiesa, indulgenze ricevute direttamente da papa Sisto IV il quale le avrebbe facilitate grazie all'intercessione dell'ambasciatore milanese presso la Curia, Agostino de' Rossi⁴³, ma anche per i buoni rapporti del Pagnani con il protonotaro apostolico Ascanio Maria Sforza⁴⁴.

Agli inizi degli anni '80, Pagnani lasciò il monastero di Milano per diventare priore di un altro convento. Non è chiaro se ciò avesse a che fare con certi dissidi intervenuti tra il monastero e il governo milanese, come sembrerebbe d'altro canto suggerire una decisione dell'aprile 1478 della suprema magistratura del dominio sforzesco, ovvero il Consiglio segreto. Nel testo della decisione veniva intimato ai monaci del convento di partecipare obbligatoriamente alle processioni in città in onore del principe (Gian Galeazzo Sforza). Un eventuale rifiuto dei monaci avrebbe messo a rischio il priorato del monastero che sarebbe quindi passato nelle mani di un anonimo personaggio tedesco al quale era in qualche modo già stata avanzata una tale proposta⁴⁵. Sta di fatto che – per questa o per altre ragioni ancora da chiarire – Urbano si trasferì a Piacenza dove è documentato come abate del convento di S. Sisto dal 1480 al 1483, l'anno della sua morte⁴⁶. Forse le ragioni per la scelta di questo convento vanno anche cercate in certi legami di Urbano con il contesto piacentino, documentati *in primis* dal fatto che il suo memoriale sull'uccisione di Galeazzo Maria fu indirizzato a un abate di S. Giustina proveniente da Piacenza, dove peraltro la missiva fu letta; ed è infine interessante che nel nostro codice si faccia riferimento a un evento verificatosi a Piacenza il 1° maggio 1484⁴⁷. In questa città, durante la sua permanenza, il Pagnani partecipò, tra l'altro, alle tante discussioni erudite sulla questione di san Benedetto con un suo

⁴³ PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127. Per BATTIONI, *Rossi, Agostino*. Pagani ricevette per il monastero una casa presso Porta Ticinese che apparteneva prima ai confratelli Luca Marliani, Gabriele ed Erasmo Mandelli, si prese inoltre cura di una lite insorta su questa casa ed acquisì anche altre case per il monastero.

⁴⁴ PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 127-128; PELLEGRINI, *Ascanio*.

⁴⁵ Acta in consilio secreto, II, p. 39, 23 aprile 1478: «Fuit conclusum quod, si illi de Sancto Petro in Glassiate non venient cras ad processiones pro solemnitate Principis nostri illustrissimi, priventur beneficio prioratus illius, quod dabitur illi teutonico, cui promissum est beneficium centum ducatorum et, ita, notificetur dictis de Inglassiate».

⁴⁶ CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, p. 74 (il successore del Pagani, Giacomo da Genova, è documentato dall'aprile 1483); EAD., *Contributo San Sisto*; POMMIER - BATTIONI, *La Chiesa di San Sisto a Piacenza*, pp. 145-146; FILIPPONE OVERTY, *The monastic choir books*, p. 321. Non è stato possibile in questa sede di controllare le 30 scatole di rogiti (secc. XIV-XVIII), ordinati per tipologia, contenuti nel fondo S. Sisto di Piacenza, Benedettini, conservate nell'Archivio di Stato di Parma.

⁴⁷ Berlino, Ms. lat. oct. 200, f. 278v (poco leggibile e non segnalato nel catalogo a stampa).

trattato dal titolo *Defensorium monachorum adversus Eusebium canonicum regularem*, in cui veniva analizzato il fatto se costui in vita fosse stato o meno un chierico⁴⁸.

Ma al di là di questo il Pagnani fu un personaggio di alto livello culturale come dimostra non soltanto la collaborazione al salterio menzionata sopra, ma anche il suo grande interesse per l'acquisto di molti libri per gli studi dei monaci di S. Pietro in Gessate⁴⁹. Infatti, secondo Monica Pedralli, coincise proprio con gli anni del priorato di Urbano (1475-1480) la fondazione di una vera e propria biblioteca all'interno del monastero, al cui allestimento parteciparono con le loro donazioni alcuni eminenti personaggi del calibro di Giorgio Valagussa, Agostino de' Rossi e Ambrogio Griffi⁵⁰.

5. *Il memoriale*

Dopo l'assassinio del duca Urbano Pagnani si apprestò a scrivere il suo memoriale. Ma quando esattamente e per quale ragione diede inizio a questo scritto? Come noto non sono pochi i casi di memoriali prodotti in ambienti religiosi da ecclesiastici che con tali strumenti si ponevano spesso come guide o consiglieri dell'autorità dominante sul territorio (principi o signori locali). Basti ricordare ad esempio il memoriale scritto dall'osservante francescano Antonio da Vercelli a Lorenzo de' Medici nella primavera del 1478⁵¹. Il caso qui analizzato di Urbano Pagnani presenta caratteristiche molto diverse. Il suo memoriale scritto sotto forma di lettera non fu infatti prodotto con lo scopo palese di consigliare un principe, bensì con l'intento di informare qualcuno sui tristi eventi milanesi di quel pe-

⁴⁸ Consilia, f. 189v: «Extat tractatus piae recordationis D. Urbani de Mediolano, abbas Sancti Sixti, quod defensorium monachorum intitulatur, in quo omnia in illo libello impressa discolorantur de quo defensorio dom. Baptista de S. Severino in suo consilio saepius facit mentionem»; Bibliotheca Benedictino Casinensis, p. 34; COLLETT, *Italian Benedictine scholars*, p. 61.

⁴⁹ PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127: «Coenobio ad maximae utilitatis incrementa, profuit, emit multos libros, praeibitque Monachis studiorum commoditatem». Non è documentato, però, un contributo di Urbano alla ricca biblioteca del monastero di S. Sisto. CERIOTTI, *La biblioteca*; e *I corali benedettini*.

⁵⁰ PEDRALLI, *Novo*, pp. 290-294, no. XXIIH; p. 294, no. XXII; p. 295, no. XXIK. Il *Chronicon* del Puccinelli nomina i benefattori Mauro Surrugonio (un breviario e un diurnale), Giovanni de Biraghis (un calice argenteo), i due cremonesi Jacopo Malaumbra cancelliere ducale e Vincenzo Amidano segretario ducale, Giovanni Andrea Bevilaqua, Giovanni de *Bricinichis* capellano di S. Celso, Stefano Crispo e Andrea de *Petrinis*, nonché Accerito Portinari.

⁵¹ EVANGELISTI, *Un non-umanista*; per Antonio da Vercelli: Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14, f. 72r, 15 ottobre 1479: Sisto IV informa Antonio da Vercelli di avergli dato ordine di predicare a Vercelli la prossima Quaresima. Avendo sentito nel frattempo il desiderio del cardinale e protettore dell'ordine francescano, Giuliano della Rovere, nonché dei governatori di Roma, i quali hanno espresso il desiderio che Antonio predichi a Roma, Sisto IV concede ad Antonio di predicare tuttavia a Vercelli.

riodo. La missiva venne indirizzata all'abate Bernardo Terzi da Borgo Val di Taro (da Piacenza) a capo del convento di S. Giustina, istituzionalmente sovraordinato a quello di S. Pietro in Gessate⁵². Il memoriale del Pagnani tra l'altro presenta molte affinità con alcune vicende coeve descritte anche dagli *Annales Placentini*⁵³, la qual cosa potrebbe forse indicare che i compilatori di queste ultime cronache, Antonio da Ripalta e suo figlio Alberto, ebbero probabilmente occasione di attingere e di avere tra le mani il manoscritto di Urbano che, come detto, risiedette come abate a Piacenza per diversi anni, segno evidente dunque di una complessa rete di informazioni che al tempo coinvolgeva non soltanto il ben noto mondo diplomatico degli ambasciatori ma anche quello monastico e religioso⁵⁴. Ma veniamo al contenuto del testo.

Fin dall'inizio del suo memoriale Urbano, sapendo che l'abate Bernardo Terzi era già a conoscenza dell'avvenuta uccisione del duca di Milano, si predispone immediatamente a saltare i preamboli della vicenda per fornire al suo superiore soltanto notizie fresche e di prima mano che ha avuto direttamente dai monaci del suo monastero di S. Pietro in Gessate. Da queste prime dichiarazioni nascono anche i primi problemi di interpretazione del testo: quando fu scritto il memoriale? Urbano fu realmente testimone oculare degli eventi? Da un'analisi più approfondita si evince che il testo fu scritto qualche tempo dopo l'omicidio del duca da parte dei congiurati o comunque non a ridosso degli eventi, come testimonia il fatto che vengono ricordati esplicitamente – a distanza di una settimana dall'assassinio dello Sforza – i giorni (2-3 gennaio 1477) in cui vennero giustiziati gli uccisori. Si tratta quindi di un testo elaborato nel tempo e in maniera chiaramente retorica.

Urbano inizia dunque la sua descrizione degli eventi ricordando dei funesti presagi che si verificarono a partire dal rientro del duca a Milano dopo una delle tante campagne belliche di quegli anni. Il duca arrivò in città vestito di nero e poco prima del suo ingresso un infausto incendio scoppiò nella stanza da letto della moglie, Bona Sforza; quella stessa notte si vide poi una cometa sfilare velocemente nei cieli della città e, infine, la sera prima di Natale un ragazzo, caduto a terra e ferito gravemente alla testa, prima di morire preannunciò la futura dipartita del duca. Tutti questi elementi, riscontrabili anche in altre cronache del tempo, fanno chiaramente parte di un repertorio usato solitamente dai cronisti per rendere più enfatica ed accattivante la narrazione di molti eventi nefasti legati generalmente alla vita dei sovrani e dei principi coevi⁵⁵.

⁵² CERIOTTI, *Contributo alla cronologia*, p. 40.

⁵³ V. l'apparato all'edizione critica.

⁵⁴ ZABBLA, *Ripalta*. Per l'ambiente storiografico piacentino v. anche ROSSO, *Percorsi*.

⁵⁵ RICCI, *Il principe e la morte*; LIPBURGER, *De prodigiis*; SCHNITZER, *Savonarola am Sterbebett*; AZZOLINI, *The Duke and the Stars*.

Ma a questi fatali segnali che, come detto, facevano presagire altri e più tristi eventi di quel fatale 26 dicembre 1476, si combinarono ben presto ulteriori sfortunati elementi. Tra questi, innanzitutto, la decisione del duca di non indossare, per non apparire troppo grasso in pubblico, la sua solita corazza per recarsi alla santa messa la mattina di santo Stefano: Urbano, usando una citazione ovidiana, commenta questa incauta scelta del suo signore come un segno dell'ineffabile volontà divina che in genere, in queste circostanze, gioca col destino degli uomini.

Galeazzo Maria Sforza viene poi associato al personaggio biblico di Sansone che, come noto, venne tradito dalla sua amante Dalila, corrotta dai Filistei. Come quest'ultimo, Galeazzo rifiutò il buon suggerimento di alcuni suoi consiglieri che lo avevano precauzionalmente invitato a non recarsi quel giorno presso la chiesa di S. Stefano. Ma il grande desiderio di Galeazzo di farsi vedere sontuosamente vestito dai suoi sudditi lo portò a trascurare anche gli imminenti pericoli celati nella chiesa. Il memoriale di Urbano, a questo riguardo, dipinge un quadro molto vivo dei fatti avvenuti: innanzitutto una folla numerosa presente sul luogo e poi il dolce suono dell'organo che propose per l'occasione una particolare liturgia legata al rito ambrosiano: il tutto seguito da lì a poco dal fuoco indotto di un pagliaccio («ex bombice quandam formatam statuam») appeso in chiesa prima della santa messa⁵⁶. Questo momento così particolare fu poi accompagnato dal vocalizzo dei chierici e dalle risposte corali dei tanti fedeli presenti che, con le parole «Sic transit gloria mundi!», inneggiavano ai canti, mutuando, come ricorda Urbano, un antico rituale ecclesiastico tipico delle incoronazioni dei pontefici⁵⁷. Ma anche questo rito simbolico venne presto interrotto da un opaco presagio, nel momento in cui tra la folla un ragazzo impaurito si mise a gridare «Non vedete, non vedete?». Urbano con queste ultime esclamazioni intende enfatizzare la tragedia del momento: fu infatti a quel punto che gli assassini, 'pieni del demone', Giovanni Andrea Lampugnani, Carlo Visconti e Girolamo Olgiati si scagliarono con estrema violenza contro il duca Galeazzo ferendolo mortalmente.

Galeazzo Maria dunque – ormai accoltellato e giacente a terra nel suo stesso sangue mentre nella chiesa si combatteva per catturare i tre assassini – viene ricordato da Urbano come un simbolo di vanità e transitorietà: da tremenda maestà, quale era stato, prende ora le stesse deformi sembianze del pagliaccio che quello stesso giorno fu incendiato in chiesa. Si tratta per Urbano di un chiaro esempio «de mundane glorie transitu» che egli associa inevitabilmente alla «misera condizione dei principi in questo secolo», un tema quest'ultimo che lo stesso autore elaborerà meglio in seguito appoggiandosi ad alcuni importanti scritti bi-

⁵⁶ LUBKIN, *Christmas*; RESTA, *Valagussa*, pp. 42-52; PORZIO, *Il panettone*.

⁵⁷ SCHIMMELPFENNIG, *Die Krönung des Papstes*, pp. 207-208 e 258; ELZE, *Sic transit gloria mundi*, p. 18 (versione italiana: *La morte del papa*, pp. 23-41).

blici e ad altre opere di uomini della Chiesa quali sant'Agostino, Innocenzo III e san Tommaso.

In tale contesto, Galeazzo è poi associato da Urbano alla figura biblica di re Salomone. Il duca infatti, come questo sovrano ebraico, aveva lamentato in vita di essere stato potente, ricco, di aver avuto a sua disposizione una corte fatta di familiari, servi, cavalieri, cantori, di essere stato insaziabile e sfrenato, di aver sfruttato le province, e di aver dimostrato troppa grandezza nel desiderio di superare «tutti quelli che c'erano a Milano prima di me». Insomma, qui, Urbano, attraverso le parole di re Salomone, fa dichiarare a Galeazzo di essere andato ben oltre quel che si addice al vero comportamento di un principe. Anzi Urbano si serve delle parole di sant'Agostino per consigliare simbolicamente al duca ormai morto, e a tutti i principi del suo tempo, di servire «il Signore nel timore e loda(r)lo con tremore. Imparate la disciplina, affinché il Signore non scagli la sua ira su di voi, e morirete in modo giusto».

Discorrendo poi direttamente di Galeazzo Maria Sforza, Urbano presenta il duca come persona che ha rimesso tutte le sue speranze nel denaro e nella forza virile, preoccupandosi solo di circondarsi di una imponente guardia del corpo per dimostrare a tutti la sua grandezza e la sua immensa gloria fin dalla giovane età; eppure tutto questo, sottolinea il nostro autore, non è servito a salvarlo da una morte violenta: «Se Dio non custodisce la città, chi la custodisce, lo fa in modo vano». Tali parole, anche se espresse in modo indiretto, ovvero utilizzando dei riferimenti presi dalla Bibbia, dalla patristica e dal diritto canonico, aiutano Urbano a rendere facilmente comprensibile a chi leggeva il suo scritto la vera indole violenta e superba del duca Galeazzo Maria, il cui governo era segnato da un'amministrazione indebita della giustizia e delle entrate, nonché da «ambizione, sete di potere, manie di grandezza»⁵⁸.

Urbano, dopo questa disamina sul carattere del suo signore, rivolge poi tutta la sua attenzione agli sviluppi avvenuti in città a seguito dei tristi eventi. Il nostro autore, a questo riguardo, narra che subito dopo la prima e normale confusione registratasi a Milano, i cittadini tornarono ben presto alla loro routine quotidiana fatta di tranquillità e concordia, mentre la congiura, come noto, fu presto punita con la cattura del principale sicario, Giovanni Andrea Lampugnano, e dei suoi complici. Il modello di interpretazione di questa congiura da parte di Urbano risulta sulla medesima linea ufficiale accolta dal reggimento di Bona Sforza, ovvero la stessa espressa pubblicamente anche nella lettera di quest'ultima al pontefice Sisto IV in cui la duchessa sosteneva che la colpa di un tale evento era da attri-

⁵⁸ Per questo: LEVEROTTI, *Governare* (la citazione a p. 43); e la biografia del LUBKIN, *A Renaissance court*.

buire a un solo uomo («*unus enim hominis*», cioè al Lampugnano), o, come scrisse il fiorentino Orfeo da Ricavo nella sua missiva del 1 gennaio 1477: «Non altri che questi 3 erono nella chongiura... Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevono immitare quelli antichi Romani e essere liberatori della patria»⁵⁹. D'altro canto, come ha giustamente sottolineato anche Riccardo Fubini, lo scopo di questa operazione era diffondere una versione dei fatti rassicurante per conservare la concordia in città, con l'intento di stabilizzare la reggenza di fronte alle ambizioni politiche nutrite da alcuni personaggi, come i fratelli Sforza (Sforza Maria e Ludovico) o Roberto di Sanseverino, ma soprattutto con la volontà eminente da parte del ducato sforzesco di ostentare una certa forza nell'ambito degli importanti negoziati politici con le allora potenze italiane ed europee⁶⁰. In questa ottica, dunque, si comprendono meglio anche le successive osservazioni del Pagnani nel suo memoriale riguardo le misure prese dalla reggenza sforzesca contro i congiurati (furono giustiziati il 2-3 gennaio 1477) al fine di conservare la tranquillità in città subito dopo i tragici eventi del 26 dicembre 1476. Come ha evidenziato Franca Leverotti, in realtà si trattava di tornare a una fiscalità più equa e ricondurre a un modo più giusto l'esercizio della giustizia, dopo le degenerazioni introdotte dal duca ucciso⁶¹.

L'ultima parte del memoriale di Urbano si può, infine, definire come un ritratto lusinghiero del principe defunto, ancora una volta in termini assai archetipici. Il nostro autore arrivato a questo punto da buon uomo di chiesa si pone una delle domande più emblematiche per il destino del suo signore: bisogna forse preoccuparsi per l'anima del duca defunto? Urbano, a quanto pare, sembra scartare categoricamente questa ipotesi. Galeazzo, infatti, durante la sua vita avrebbe non soltanto fatto molte opere pie e distribuito non poche elemosine ma soprattutto – e questo è forse l'elemento più importante – avrebbe fatto in tempo a udire un'ultima messa prima di essere ucciso, senza contare poi la grande clemenza di Dio come ultimo fattore di salvezza della sua povera anima. Persino la salma del duca – continua Urbano – non esprimeva alcun segno di estrema sofferenza o di morte violenta dopo diversi giorni dall'assassinio, anzi essa appariva al pubblico in tutta la sua bellezza, quasi come quella di un angelo dormiente⁶².

⁵⁹ La lettera di Bona a Sisto IV, 26 dicembre 1476, edita in FRATI, *Una lettera*, p. 943; la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 306-307; Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432, e LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V.

⁶⁰ *Ibidem*; FUBINI, *Osservazioni e documenti*; ID., *Italia quattrocentesca*.

⁶¹ LEVEROTTI, *Governare*, p. 115.

⁶² Questa interpretazione è palesemente partigiana. V. invece la lettera di Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 250 (29 dicembre 1476): «El corpo del quondam duca Galeazzo, la notte sequente del zobadi nel quale el fu morto, circha le VII hore,

In fin dei conti – conclude Urbano Pagnani rivolgendosi direttamente al suo abate – il triste caso di questo principe assassinato deve rappresentare un esempio per i monaci della Congregazione, perché Galeazzo Maria Sforza venne ucciso nel tempio (ovvero in una chiesa) così come san Zaccaria e, come tale, la sua morte sarebbe dovuta essere semmai fonte di ispirazione per i buoni comportamenti di tutti i monaci. Inoltre, dal momento che Galeazzo Maria Sforza fu in vita un grande fautore dell’Ordine, sarebbe stato ora giusto e doveroso da parte di tutti i monaci contribuire con le preghiere alla salvezza della sua anima, visto tra l’altro che buona parte dei «maculi terreni» (i peccati) del duca sarebbero stati nell’al di là cancellati più velocemente grazie alla modalità violenta con cui quest’ultimo arrivò alla sua atroce morte.

6. Conclusioni

A prima vista il memoriale di Urbano Pagnani appare un testo che canta le lodi del principe la cui morte deplora, servendosi delle solite formule per descrivere la fine di un sovrano e per dar voce al *contemptus mundi*. Dall’altra però trapela tra le righe una vigorosa critica a Galeazzo Maria Sforza, appena celata dalle parole della tradizione cristiana e dal canto del cigno sulla morte e vanità dell’esistenza umana. Per chi conosceva l’indole violenta del Duca, tali formule erano facilmente decifrabili, ma Pagnani si muove comunque all’interno di ciò che era lecito dire, lasciando spazio sicuramente anche a una lettura positiva del suo giudizio sullo Sforza. Per intendere bene i toni usati in questo memoriale è necessario considerare tre cose: innanzitutto il fatto che questo fu scritto da un religioso il cui compito era la cura d’anime, senza contare che come uomo non soltanto di chiesa egli doveva molto alla famiglia Sforza. In secondo luogo bisogna tenere bene a mente la situazione di Milano e dei territori circostanti, ovvero luoghi in cui la politica del potere ducale si faceva sempre più sentire ed era sempre più volta alla stabilizzazione interna anche a scapito della nobiltà cittadina che per questa ragione vide la morte del suo signore come il giusto compromesso alla fine di un potere incarnato da un personaggio scomodo, dal carattere turbolento e dalle esagerate aspirazioni autoritarie, mentre la politica ufficiale della reggenza era volta a stabilizzare il regime degli Sforza. Infine, bisogna ricordare che il me-

fue portato in duomo senza altra pompa, et è stato posto ne la cassa medesima del signor suo padre, ne la quale haverà a rimanere per non fare altra dimostratione ove ‘l sia et acciò che in posterum non se possi mostrare a dito ‘li è posto el duca Galeazo el quale fue morto’ et cetera. Damiani di Barzi, che si trovò a lavare quel corpo, mi ha detto che se gli trovarono XIII^o ferite, le quale secondo che dicono li medici che le hanno viste tutte erano quasi tutte mortale».

morale non fu un testo scritto per l'uso privato bensì per essere diffuso nelle ampie reti dell'Ordine di S. Giustina di Padova.

Ma l'aspetto forse più significativo del memoriale consiste in una certa critica espressa solamente in modo celato. Questa era atta non soltanto a riflettere un certo disagio e malcontento cittadino, un malcontento nutrito anche dalla famiglia dei Pagnani, la quale – come abbiamo visto – ritrova gli spazi di azione a partire dall'avvento della reggenza di Bona Sforza. In questo specifico contesto, si spiega la ragione per cui le non poche contraddizioni connesse con l'emblematica figura di Galeazzo Maria Sforza siano presenti anche in un testo scritto per raccontare il triste epilogo del principe defunto, ed è in tal senso che il documento, infine, si dimostra utile non soltanto per comprendere la partecipazione dei religiosi alla diffusione delle notizie all'interno dell'opinione pubblica del tempo, ma anche per comprendere meglio le problematiche politiche e sociali di un governo principesco nell'Italia del Rinascimento.

APPENDICE

<post 2 o 3 gennaio 1477>

Memoriale di Urbano Pagnani sull'uccisione di Galeazzo Maria Sforza.

Copia coeva in Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, ms. lat. oct. 200, ff. 255r-262r.

Incipit epistula venerabilis monachi domini Urbani¹ de congregatione Sanctae Justinae de Padua in nece horrenda excellentissimi Galeaz Mariae Mediolanensium ducis ad abbatem S².

Etsi horrendum atque inauditum antea casum iam te audisse scio, mi pater amantissime, occisionem scilicet illustrissimi Galeaz Marie Mediolanensium ducis, quia tamen multi multa loquuntur et dum pro affectu suo quisque loquitur, varia fit et sepe fallax huiusmodi rerum fama, ut habeas in hac re, cui fidem adhibeas, quid quibusdam ex nostris patribus prius suggere curavi, tecum nunc et posterius agam tamen copiosius.

¹ Urbano Pagnani, priore di S. Pietro in Gessate.

² *Sic.* Se non si tratta del solito metacarattere, la «S» potrebbe stare per «s[uum]». La disamina del codice porta invece alla sicura conclusione che non si tratta di una «B», ma all'epoca l'abate della congregazione di S. Giustina di Padova era Bernardo Terzi da Borgo Val di Taro (da Piacenza).

Res mira et futuri presaga mali³! Horrere solebat hic princeps mirum in modum colorem nigrum in vestibus. Nuper autem, nescio qua sorte, cantores suos huiusmodi colore induerat. Ipse quoque e bello victoriosus rediens (ut fertur), Mediolanum veniens, tales habuit sibi prius penitus insolitas vestes⁴. Nocte vero ante adventus sui die secunda, clarissimae consortis suae ducisse cubiculum igne succenssum fuit, in quo multa, maxime que circa thorum erant, aurea ornamenta fuere a flamma illa devastata, viduandi^{1255v} mox illius ducalis thori mutandorumque palliorum lugubre profecto presagium⁵! Igneam aciem, quam cometam dicunt, nunnulli fide digni paucis ante noctibus vidisse testantur⁶. Praetermitto quod quedam virgines illo die ante rei eventum de occisione principis somnium, quod ea nocte habuerunt, clare protulerunt⁷. Quod magis mirandum videtur, non tacebo. Die nativitatis Domini in domo cuiusdam nobilis puer incaute discurrens in terram lapsus capite duriter colliso per aliquot spatium sensu premortuo iacuit, nil sentiens, nihil loquens. Demum fomentis et medicaminibus adiutus vel quia Deo placuit ad sensum rediens pauca verba de morte ducis, quem in ecclesia Sancti Stephani trucidari se vidisse aiebat, protulit et mox expiravit⁸.

Quid rursus? Ferunt principem sub veste toricatum seu loricatedum saepius solitum incedere. Nunc in publicum exiturus, id armamenti genus accepit,

³ Annales Placentini, col. 952: «Ipsi tamen Duci futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est paucos ante dies». L'autore menziona avvertimenti di Giovan Pietro Panigarola al suo ritorno dalla Borgogna. Continua riferendo un «omen» secondo il quale il Duca sarebbe stato ucciso in un luogo «M.» [=Milano]. Nel *Diarium Parmense*, col. 249, si legge: «nam Princeps ipse, qui timebat tali morte perire, & a multis Astrologis, & sanctis Viris pronosticatum ei fuerat, ...».

⁴ Annales Placentini, col. 952: «In ingressu Mediolani, qui fuit die 24. ante ipsum post Senatorum ordines & Procerum, ac aliorum Civium, ibant pullo paludamento induti in medietate, ante ipsum parvus ille Pigmeus galero nigro, Princeps ipse sequebatur biretu fusco in capite».

⁵ CORIO, *Storia di Milano*, p. 1398 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «A Milano ne la camera dove era solito habitare, se gli accessse il fuocho e brusò parte di quella».

⁶ DONATI BOSSI causidici, f. 159r-v: «Sub decembris exitu apparuit quidam parvus cometa»; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1398 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «Deinde approximandose il Natale Christiano, deliberò venire a Milano. Onde giunse ad Abiato Grasso. Fu viduto una piccola stella crinita».

⁷ Annales Placentini, col. 952: «Ea vero nocte, cui futurae caedis dies illuxit, Bona uxor in somniis vidit virum in aede Divi Stephani trucidatum, licet antea thalamus cum eorum vestibus esset combustus».

⁸ *Ibidem*: «Dies Natalis Domini, dum filios duos, quos habebat parvulos, apud se teneret, multa quasi mortem praesagiret, dixisse fertur».

deinde respuit, eo quod nimiam corporis grossitiem pre se ferat⁹. Bene ait quidam. *Ludit in humanis divina providentia rebus*¹⁰. In gremio Dalidae Sanson |^{256r} non sine Dei nutu soporatur et dormit, ut virili robore detonsus in Philistinorum manus tradatur¹¹. Pro consuetudine itaque sua illustrissimus princeps in divi Stephani solennitate ad ipsius prothomartyris templum ducali apparatu accedere instituens, forma et veste purpurea speciosus, auro et gemmis torquatus et splendens¹², mane de thalamo exit in aulam, ubi aulicorum nobilis chorus magistratuumque ac senatorum cum principum oratoribus ducalisque domini feudatariis domicellis prestolabantur eum. Egrediens igitur quasi animo suo perplexus, an ad Sancti Stephani ecclesiam, an domi potius missam audire debeat, astantes percuntari coepit. Cumque multi ac pene omnes, tum propter frigiditatis asperitatem¹³, tum quia iam hora tardiuscula videbatur, in arce remanendum consulerent, ipse contra multorum sententiam, quia, qui missam tunc diceret non est inventus (precesserant enim iam paulo antea cantores cum capellanis ad ecclesiam), hylari gressu ad inopinatam crudelemque necem iter arripuit¹⁴. Multa igitur curialium turba aularique regia quadam pompa sotiatus, militibus ac solitis satellitibus utpote amicorum |^{256v} quadam electa et gladiata cohorte stipatus, venit ad prothomartyris templum laetus ac serenus princeps¹⁵. Qui eminens capite discoperto sacrae aedis faciem salutans manuque birretum tenens quodam, qui ad eum loquebatur, omisso et neglecto oculis in templum tensis orare cepit. Concurrerat ea hora solennitate invitante lucisque solaris splendore et aeris serenitate provocante ad templum illud, quod tunc miro apparatu erat ornatum, immensa

⁹ CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r-v del manoscritto): «Il Duca se misse una corazina quale cavò dicendo parebbe troppo grosso, puoi se vestì una veste di raso cremesino fodrata di sibelline, e cinto con uno cordono di seta morella diventa così biretta; la biretta parimente era le calze morella».

¹⁰ OVIDIO, *Ex Ponto*, 4,3,49.

¹¹ La storia di Sansone è narrata in Iud 13-16. La citazione riprende sia Iud 15,12 («te venimus et tradere in manus Philistinorum») sia 16,19 («At illa dormire eum fecit super genua sua vocavitque tonsorem et fecit radere septem crines eius et coepit humiliare eum; statim enim ab eo fortitudo discessit»), con allusione al tradimento da parte della sua amante Dalila che era stata corrotta dai Filistei.

¹² Gli *Annales Placentini*, col. 952, parlano di «auro et purpura stratus»; D'ADDA, *Canti storici*, pp. 287-288: «Festinus Dux equo descendit aurato sericatoque corpore, conspicuis ulnis».

¹³ Orfeo da Ricavo nella sua lettera del 1° gennaio 1477 (CASANOVA, *L'uccisione*, p. 304) scrive di «estremo freddo»; CORIO, *Storia di Milano*, f. 36r, di «uno acerbo freddo». GALLII GENUENSIS *opuscula*, p. 269: «gelu valde fuit».

¹⁴ *Annales Placentini*, col. 952, i quali raccontano di una «contentione habita inter Principem et Proceres, an esset proficiscendum», nella quale Cicco Simonetta e Orfeo da Ricavo avrebbero sconsigliato di farlo.

¹⁵ Per la comitiva del duca v. la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 304-305; il memoriale di Antonio da Zunico, edito in MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 407-412, qui 407; *Annales Placentini*, col. 952; *Diarium Parmense*, col. 247; *Diarium Ferrariense*, col. 254-255; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36v del manoscritto).

civium et peregrinorum, virorum ac mulierum puerorumque multitudo, que tum propter adventum principis, cuius videndi popularis turba curiosa esse solet, tum propter quoddam spectaculum, quod vetusta consuetudine eo die in ecclesia illa haberi solitum est, ita augebatur, ut vix intra templi parietes consistere posset. Aderat organorum et cantorum concentus clericorumque ac sacerdotum celebris chorus ad missarum solemnities que auditurus erat celebranda paratus¹⁶.

Vim spectacula genus audi et quam bene facto congruat intende! Praecedebat enim veluti corpus umbra et quod in re mox sequitur, inanis, sed non vacua |^{257r} representatio premonstrat. Consueverunt namque Mediolanenses antiquo quodam ritu ex beati Ambrosii (ut aiunt) institutione in quibusdam martyrum solennitatibus in ecclesia ex bombice quandam formatam statuam appendere, ad quam in conspectu populi ante missam clerici accedentes <can>tatis ibi quibusdam devotis versibus et letaniis breviter persolutis cruce cum candela succensa elevata ignem illi submittunt. Que dum parvo momento igni consumitur, exclamatur ab omnibus 'Sic transit gloria mundi', quod in summorum coronationibus pontificum succensis stuparum globis Romae etiam fieri solet¹⁷. Verisimam profecto et valde tunc opportunam sententiam! Nam dum ducali dignitate gloriosus princeps in templum ingressurus expectatur, puer quidam nemine actus nescio quo insolito pavore exterritus ac si solus ipse mox futuram calamitatem inspiciat, plorans 'heu me, heu me' clamare cepit. In quem quom multi quod nam haberet admirantes intenderent a planctu minime cessans 'Nunne videtis, nunne videtis' inuens altos eiulatus dabat. Nec mora dum progreditur et in medio quasi gradum sistit princeps |^{257v} omnesque ad spectaculum intentos oculos habent, quo et ipse subridens laetos aspectus adixerat, ecce quidam sceleratus, genere quidem nobilis, sed moribus et scelere detestabilis Johannes Andreas Lampugnani demone plenus¹⁸ cum famulo uno et sociis coniuratis duobus ad crimen intentus sub veste purpurea armatus, dum tale quod nemo

¹⁶ V. la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 304: «...e già aparechiata la chapella di chantori...». Per questa cappella e il cappellano, anche CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r-v del manoscritto).

¹⁷ *Annales Placentini*, col. 952: «...dum pro more Ecclesiae ageretur Festum Bombicis igniti a Coelo Templi descendentes, tunc cum a Sacerdotibus & Levitis caneretur: Sic transit gloria Mundi, & in ornatu Imperatoris esset...»; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «Venuto il giorno davante ala Natività dil Figliolo de la Virgine, e facto la sera, Galeazo Sforza secundo la usanza entrò il Castello in una grande sala inferiore dicta de li fazoli a sono de trombe e stupendissimo apparato; ivi venuto con la Bona e figlioli suoi, su lo fuocho fece ponere il zoccho, e fu portato da Philippo & Octaviano suoi fratelli, Sforza duca di Barri e Ludovico...».

¹⁸ V. la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 307: «Giovann Andrea, che era chattivo, malignio, superbo, cholericho, vendichativo, sciellerato e della peggiore natura e condizione che nasciesse mai»; TUMMULLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, pp. 224-225: «...spiritu diabolico instigatus et furore ac veneno capitalis odii et iniquitatis accensus...».

considerat, in principis personam irruens ac fremens dirum cuspidem et veneno mortiferum pugnionem ducali primo inguini inmersit. Torace enim illum armatum credidit. Mox diabolo velociter actus laetalia vulnera repetens iterum guturi tertio infixit. Circumstant et alii sceleris complices Sathanae ministri, qui in tot ac tantorum medio nobilium talem ac tantum principem pro dolor gladiis crudeliter confodiunt, transfigunt, tam citoque impie neci tradunt, ut in Dei ac sancti Stephani vocationem moribundam vocem vix emittere potuerit miserandus princeps¹⁹.

Statim miscentur omnia. Clamor ingens oritur. Divina turbantur. Milites pro defensione principis |^{258r} heu tarde certant. Sceleris auctorem Johannem Andream gladiis concidunt, iugulant, trucidant. Qui dum se tueri nititur, alterum interficit, prius quam ipse moriatur. Dum huius interitu, quem solum reum autumant²⁰, omnes intenti sunt, alii fugam inveniunt. Pessundantur homines, mulieres et pueri omnes divinam acclamant miseriam²¹. Sacerdotes sacris amicti vestibus discurrunt. Clerici divina relinquunt. Magistratus et proceres tremebundi latibula querunt. Gladium fragor, armorum strepitus et hominum clamor omnia complent. Sic solennitas omnis in prelium vertitur, et organa mutantur in luctum. Fedantur omnia sanguine et sacra polluntur. Iacet in sanguine suo quatuordecim vulneribus²² confossus talis ac tantus princeps et omnibus paulo ante tremenda illa maiestas extinguitur bombicisque illius instar paulo ante consumpti. Velocissimo rapitur cursu gloria ducalis fitque omnibus, quod

¹⁹ Annales Placentini, col. 952: «...ad primum tamen ictum gemitu sine voce edito occubuit...»; Diarium Parmense, col. 247: «Princeps illico absque ulla vocis, aut lamentationis prolatione in terram decidit, vitamque finivit»; Diarium Ferrariense, col. 255: «El dicto Duca cridò a li Provisionati...»; GALLII GENUENSIS *opuscula*, p. 269: «nulla emissa voce praeter, ah Deus... statim concidit»; la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 305: «El povero Signore si li misse le mani e disse: 'Io son morto!'»; così anche Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432: «el quale non cridoe né parloe altra parola se non che mi guardoe e disse: 'Io sono morto'». Per il carattere topico dell'espressione: GENTILE, *La vendetta*.

²⁰ La lettera di Bona a Sisto IV, 26 dicembre 1476, edita in FRATI, *Una lettera*, p. 943 («unius enim hominis»); la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 306-307: «Non altri che questi 3 erono nella chongiura ... Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevono immitare quelli antichi Romani e essere liberatori della patria». Già Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432, con riferimento alla sessione del consiglio: «Prima si fa scrivere a tutte le potentie de Italia per parte di questa illustrissima madonna del caso seguito, de la tranquillità del Stato e de la buona disposizione de tutti li subditi per conservazione di quello...». V. in generale LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V, pp. 523-535.

²¹ Il Diarium Parmense, coll. 248-249, riferisce che le donne furono derubate dei loro gioielli nell'occasione.

²² La lettera di Zaccaria Saggi che si riferisce ai risultati dell'obduzione (*Carteggio degli oratori*, n. 250, 29 dicembre 1476).

de mundanae gloriae transitu vano spectaculo docebatur claro et miserabili perpetuoque memorabili exemplo conspicuum. *Vanitas vanitatum*, inquit Ecclesiastes, *et omnia vanitas*²³. Heu principum saeculi misera conditio. *Tenant*, ut inquit Job, *timpanum et cytharam et gaudent ad sonitum* |^{258v} *organi. Ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna descendunt*²⁴.

Dicat nunc magnus ille Galeaz quasi altera quinta essentia dux Mediolani quintus cum Salomone: *Magnificavi opera mea. edificavi mihi domos. Plantavi vineas, feci ortos et pomaria et conscioi cuncti generibus arboribus. Extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvas lignorum geminantium. Possedi seruas et ancillas multamque familiam habui. Armenta quoque et magnos ovium greges ultra omnes que fuerunt ante me in Mediolano. Coacervavi mihi argentum et aurum et substantias regum et provinciarum. Feci mihi cantores et cantatrices et delicias filiorum hominum. Cyphos et urceolos in ministeria ad vina fundenda, et supergressus sum opibus omnes que fuerunt ante me in Mediolano. Sapiencia quoque perseveravit mecum, et omnia que desideraverunt oculi mei, non negavi eis. Nec prohibui cor meum quando omni voluptate frueretur, et oblectaret se in his que paraveram, et hanc ratus sum partem meam, si uterer labore meo. Cumque me convertissem ad universa opera que fecerunt manus mee et ad labores, in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi et nihil permanere sub sole*²⁵.

Dicat etiam cum Augustino: |^{259r} *O vita presens que tantos de propriis decipis, tantos seduxisti, tantos excecasti, que dum fugis, nihil es*²⁶. *Quom videris, umbra es, quom exaltaris, fumus es, insipientibus dulcis es, sapientibus amara es. Qui te amant, non te cognoscunt, et qui te contemnunt, ipsi te intelligunt. Vera non est via quam ostendis. Timenda est, periculosa est, brevis est et fugitiva velut somnium. Ve, qui tibi credunt. Beati, qui te contemnunt. Et quis sapiens et custodiet hec. Utinam saperent mundi principes et intelligerent ac novissima providerent. Omnis profecto caro senum et omnis gloria eius tamquam flos agri. Audite nunc principes, quod vobis per psalmistam dicatur: 'Et nunc reges intelligite erudimini que iudicatis terram. Servite domino in timore et exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur dominus et peccatis de via iusta. Quum exarserit in brevi ira eius, beati omnes, que confidunt in eo'*²⁷. *Sic in imagine pertransit homo <sed> et frustra conturbatur. Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea*²⁸. *Ecce, qui speravit in pecunie thesauris*²⁹, *qui spem suam posuit brachium carnis, qui propter corporis sui custodiam et tutelam electis militibus*

²³ Eccl 1,2; 12,8. Annales Placentini, col. 952: «Sic liquet, humanis quae sit Constantia rebus, Lubrica sub fato cum Duce Regna cadunt».

²⁴ Gb 21, 12-13.

²⁵ Eccl 2, 4-12.

²⁶ S. Agostino, Sermones, Sermo XLIX (De miseria carnis et falsitate praesentis vita).

²⁷ 1 Ps II, 10-13.

²⁸ Sal 38,7.

²⁹ Eccl 31,8; Sal 51,9.

aureorum sex et triginta milia |^{259v} annuatim erogasse dicitur in medio aularis pompe, in centro gloriae suae, in aetatis suae flore annos tres et triginta natus, dum adhuc orditur *velut a texente tela, sic a vita succiditur*³⁰. A paucis trucidatur et perditur et qui civitatibus multis tantisque terrarum spaciis minime contentus erat, nunc in pauperem sacerdotis domum exanimis defertur et reponitur. Unde psalmista inquit: *Nisi dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*³¹.

Dum hec agunt, mox per civitatem rumor et fama volat, que tota statim in timorem redigitur et stuporem. Videres per vicos et plateas homines et mulieres timidos ac pavidos veluti amentes huc illucque discurrere! Quom enim *minus iacula feriant que prevedentur*³² quanto minus previsum est huiusmodi mortis telum ac penitus inopinatum, tanto magis perculit omnium corda, qui dum audivit rebus suis omnes parata fore discrimina expavescent.

Verumtamen mirabile dictu et quid in tam populosa civitate, in tam insolito casu incredibile videri possit: Brevi hora tumultus omnis in exorta seditio pacatur et sedatur. In quo |^{260r} cum ut Mediolanensis populi dulcem ac pacificam naturam arguas, tum ut erga nos magnam Dei clementiam agnoscas, preter duarum domorum patris scilicet sceleris Lampugnani illius cuius etiam cadaver lacerum in sceleris vindictam tota die per civitatem a pueris terra est et luto vituperose tactum et cuiusdam insontis nepotis sui invasionem et spoliationem omnia omnibus in urbe salva et illesa consisterunt³³. Sublato itaque hoc pacto principe, cum de ipsius vita actum esse omnibus constat derelicta ac viduate ducisse re et nomine Bone natorumque ducalium tutela in arce communita, consilarii, magistratus et civitatis primates consilium ineunt comunique consensu extincti ducis primogenitum Johannem Galeazium Mariam ducem ac dominum octennem optime indolis puerum patri successorem instituunt³⁴.

³⁰ Innocenzo III, De miseria humane conditionis, I, 9 ed. in Sancti Thomae Aquinatis, p. 20: «Dies nostri velocius transeunt quam a texente tela succiditur», secondo Iob 7, 6-7.

³¹ Sal 127.

³² S. Tommaso, *Summa theol.*, II-II, q. 123, art. 9 ed. in Sancti Thomae Aquinatis, p. 20 («Minus enim iacula feriunt, quae praevidentur»); San Gregorio, *Omelia* 35 ed. in *Patrologiae*, LXXVI, col. 1259. («iacula praevisa minus feriunt»).

³³ Questa è esattamente l'argomentazione della lettera di Bona Sforza, FRATI, *Una lettera*. V. anche *Diarium Parmense*, col. 249: «Mirum fuit, quod in toto dominio Ducali nulla Civitas, Castrum, sive Villa fecerit novitatem»; Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 249, pp. 435-436, qui 436: «La terra sta tanto quieta come prima senza alcuno strepito né rumore...».

³⁴ Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 247, pp. 430-431: «Al castello ognuno è corso per tenerlo, cioè quelli del signore ... El consiglio s'è ridotto a corte per essere insieme»; con più particolari nella lettera successiva del giorno stesso, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432-433: «... è stato tutto hoggi in consiglio con gli altri per fare la provisione oportune per la conservatione di questo Stato in nome di madonna e de li figliuoli», descrivendo le misure «per tutte l'altre città del dominio, volendo

Proclamatur hoc statim per civitatem. Tranquillitatis et pacis iussa ponuntur. Tolluntur datia. Impositionum gravamina demuntur et ut *pax fiat et abundantia in turribus suis*³⁵ prima diligentia ducatur³⁶. Eodem die³⁷ illius sicarii Lampugnani famulus capitur in vinculaque et supplicia datur³⁸. Tertia die³⁹ alter Carolus Vicecomes annorum quinque et viginti vel circa |^{260v}, iuvenis genere magis quam moribus nobilis, fame et frigore compulsus, ne simul cum corpore animam perdat, de latibulo voluntarius prodiens se se in domini Petri Francisci Vicecomitis ducalis equestris ordinis consiliarii manus exhibet iustitiamque fieri peccit⁴⁰. Tertius in domo cuiusdam amici sui sub tecto latitans detectus postea comprehenditur et in carcerem ducitur. Hic nomine Hieronymus cognomine

che in quelle se faccino quelle asevolece che si farano qui, le quale sonno queste: come siano lassate entrare dentro da la terra tutte le vituarie che verranno liberamente senza alcuno pagamento di dacio, e cossì se sonno fatte dare molte farine a li forni per fornire subito la terra di pane, e cossì in piazza seranno portate molte biade da diversi cittadini che ne hanno a l'ingrosso; s'è levato l'inquinto; s'è promesso di pagare tutti li debiti che havesse la corte; si sonno annullate tutte le condenasoni; s'è promisso di restituire tutti le denari e robbe tolte indebitamente per la Camera sonno stati lassati tutti li presoni di qualunque sorte excepto quelli che gli fossero per fatto di Stato; alle porte de la terra sonno stati posti de principali cittadini per guardia di quelle perché se habbi advertentia di lassar entrare et uscire quelle persone che parerà a loro: tutte queste provisione sonno state fatte hoggi qui ...»; *Annales Placentini*, col. 952: «Eodemmet die Johannes Galeaz ejus Primogenitus, puer annorum octo sine alio strepitu Dux Mediolani est creatus»; lettera di Orfeo da Ricavo, 1 gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 307: «e questa illust.ma Madonna si ghoverna chon ghrandissima prudenzia e buona gravità e fa bonissima riuscita; e tutto [di] fa chonsultazione del suo Consiglio». La prima sessione del Consiglio segreto è documentata l'8 gennaio 1477. V. Acta in consilio secreto, I; FUBINI, *Osservazioni*.

³⁵ Sal 121, 7.

³⁶ Per il decreto emanato da Bona Sforza subito dopo l'assassinio e per le altre misure: LEVEROTTI, *Governare*, p. 115 con note 348 e 349; la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 306: «Ne reduciamo poi in Corte il Consiglio ... e molti cittadini; e immediante s'è ateso alle providigione necessarie: che al popolo non manchasse vettuvoglia, che ne potesse venire senza datio; e fatte molte provisioni di levare lo inquinto e altre ghravezze nuove»; *Diarium Parmense*, col. 249: «Factae sunt immediate in toto dominio Ducali publicae proclamationes parte Dominae Ducissae, & parvi Ducis, qualiter ipsi faciebant liberam remissionem, & gratiam de omnibus condemnationibus Camerae spectantibus. Levaverunt quoque inquietamentum omnium Datorum, ac Datium Ferrariciae, & omnes fecit exemtos a Datis panis, & vini per quatuor menses, & libra salis a duodecim denariis reducta est ad decem»; DONATI BOSSI causidici, f. 159r-v: «Eodem die primates mediolanenses quibus cura Urbis atque imperii demandata fuerat: ad promerendum vulgi favorem ne qua seditio ut fieri tali rerum statu solet: oriretur: quintas vectigalium partes: quas Galeacius maria preter morem patrie induxerat remiserunt».

³⁷ 26 dicembre 1476.

³⁸ Si tratta probabilmente di 'Franzone' ovvero 'Franzono', BELOTTI, *Il dramma*, pp. 115-116. Giovanpietro Serratonò, che lo aveva catturato in chiesa, chiese una remunerazione «attenduto che per la prexe del dicto Franzono s'è descoperto tutti li traditori che furono contra il V. Ill. consorte», ASMi, *Famiglie*, 172).

³⁹ 29 dicembre 1476.

⁴⁰ BELOTTI, *Il dramma*, pp. 117-118.

Algiatus, genere nobilis, aetate iunior, moribus et fama elegans, litteris humaniter eruditus, praestans eloquentiam quandam Romanis illis Fabriciis aut Scevolis comparandam⁴¹, inanem tamen animi constantia pre se fert usque ad mortem. Hi tres facinoris poenas dantes octavo a caede principis die⁴² viventes a capite in pedes secti, postea capita abscisi publicis in locis per portas appensi cunctis horridum adhuc prestant spectaculum.

De cuius animae salute licet inopinata et subita morte preoccupatus sit, quia tamen, dum in vita fuit, multa pietatis et maxime elemosinarum in eo opera inventa sunt, nequaquam desperandum, sed bene potius sperandum videtur. Demum operi iusto ac sancto une misse audicioni scilicet et orationi operam dabat |^{261r}, quom interceptus est. Paxque in tanto discrimine preter facti naturam ab ipso pacis amatore et cultore populo relicta a clementissimo *Deo cui semper misereri proprium est parcere*⁴³ spiritui pacem innuit et requiem esse concessam. Pulcritudo quoque ac decora species, que in exanimi corpore illo remansit, animae pulcritudinem arguit inaccessibilem. Solent enim plerique omnes, qui huiusmodi violenta caede perimunt, maxime si in Deo spiritum haud bene compositum habent, motus quosdam aut in oculis torvitatem aut in fronte vel in ore caeterisque membris deformitatem vel in compositionem aliquam quoddam quasi violentiae quae invite egredienti e corpore suo animae infertur indicium ostendere. Hic autem tam dire tam crudeliter tot ac tantis vulneribus transfixus, post illam christiane fidei devotionisque testem, quam in Dei ac beati Stephani invocationem ultimam vocem emisit, in loco illo dolendae ultimae exhalationis suae repositus, statim ita frontem, oculos, os et manus et omnia membra composuit ultimumque emitens spiritum cuidam paci et quieti dedit, ut mentem illam quietem et pacem summam in eo semper cuius |^{261v} est in pace locus eiusque divinae voluntati conformitatem illa hora assecuta fuisse quisque qui pia ac religiosa mente hec considerare velit, facile agnoscere et iudicare queat.

Successitque statim in toto corpore tam speciosus decor non uno aut duobus vel tribus tantum, sed multis post diebus omnis corruptionis pravique odoris

⁴¹ Questo paragone, presente sia in una lettera di Antonio Ivani da Sarzana (MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, p. 404, n. 4) che in LANDUCCI, *Diario Fiorentino*, pp. 14-15 («Feciono come Scevola romano, ch'anno messo la vita per la vita. Molto tardi si truova simili uomini. E questo credo che conduchino e peccati per permissione divina»), è stato elaborato poeticamente in un carme abbastanza lungo di Paolo Spinoso, edito in BIANCHI, *Paolo Spinoso*, pp. 74-79. Qui forse c'è anche un'allusione a Cola Montano tramite la 'gens Fabricia' e 'gens Mucia' nonché le personalità di Gaio Fabricio Luscino e Gaio Muzio Scevola, figure esemplari della Repubblica Romana. DANIELS, *Umanesimo*, pp. 11-12.

⁴² 3 gennaio 1477; secondo Il BELOTTI, *Il dramma*, pp. 126-128, il 2 gennaio 1477.

⁴³ V. Missale Romanum, *Missae defunctorum*, In die obitus.

vestigio immunis perseverans, ut non cadaver aliquid mortuum, sed in carne humana recubantem potius et soporatum angelum inspicias.

Hec nos in monachis nostris e vita presenti ad dominum migrantibus animarum pacis et salutis indicia magnificare (ut nosti, pater) solemus. In hoc licet saeculi christiano tamen et religioso principe quis parvipendenda nisi impie et irreligiose mentis quispiam censeat? Addo quod ad ostendendam eius innocentiam die et hora qua *ab Habel* iusto de iustorum multorum, presertim *Zachariae filii Barachiae, inter templum et altare*⁴⁴ in qua occisione lectio in ecclesia habetur et ipse inter templum et altare in particulari ecclesiae loco, ubi beatorum innocentium reliquiae reconditae habentur, innocenter est interemptus, et in plenitudine aetatis Christi⁴⁵ illa interemptus, in qua electos omnes cum Christo |^{262r} in angelorum gloria resurrecturos speramus. Si quid tamen de terrenis maculis quid vel impiae illius ac miserandae cedis igne minus purgatum sit, adherere ei adhuc potest, nostri officii est, qui multa ab eo bona suscepimus, in eum nunc bona nostra rependere, ea maxime, quibus anima eius adiuta divinam indulgentiam consequi et coelestium dominationum principatuumque supernorum consortium adipisci citius possit, quod tanto diligentius nos efficere debemus, quanto per condonatas ei dudum a prioribus nostris litteras gratiosas obligatius tenemur. Vale.

MANOSCRITTI E INCUNABOLI

Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms. lat. oct. 200.

Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, Inc. IV.9.b.1.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 834.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Famiglie*, 43; 99; 134; 172.
- *Archivio Trivulzio*, Orfanotrofio Maschile, Monastero 42, 44, 157.
- *Sforzesco*, 900.

⁴⁴ Matt 23, 35 («ut veniat super vos omnis sanguis iustus qui effusus est super terram a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zacchariae filii Barachiae quem occidistis inter templum et altare»), e Cipriano, *Epistolae* 58,2 («Petrus quoque apostolus eius docuerit ideo persecutiones fieri ut probemur et ut dilectioni Dei iusto iustorum praecedentium exemplo nos etiam morte et passionibus copulemur»), v. ORBÁN, *Gerecht*, pp. 111-112.

⁴⁵ Vi sono due possibilità di interpretazione: la sesta età è considerata l'età di Cristo; oppure si riferisce all'età di Galeazzo Maria, paragonandola all'età di Cristo alla sua morte.

Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek (BSB),

- Clm 533.
- Clm 14053.

Roma, Archivio di Stato (ASRoma), *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1.

Überlingen

- Leopold-Sophien-Bibliothek, ms. 97.
- Stadtarchiv, Reutlinger, *Collectaneen*.

Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14.

BIBLIOGRAFIA

Acta in consilio secreto Mediolani, a cura di A.R. NATALE, Milano 1969.

M.P. ALBERZONI, *Il monastero di S. Ambrogio e i movimenti religiosi del XIII secolo*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Convegno di studi nel XII centenario, 784-1984, Milano 1988, pp. 165-213.

Annales Placentini ab anno MCCCCI usque ad MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta patricio Placentino conscripti, ac deinde continuati ab Alberto ejus filio usque ad annum MCCCCLXXXIV, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Milano 1732, coll. 865-978.

M. AZZOLINI, *The Duke and the Stars: Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Cambridge, Mass. 2013.

G. BATTIONI, Rossi, Agostino, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma 2017, pp. 578-581.

B. BELOTTI, *Il dramma di Gerolamo Olgiati*, Milano 1929.

R. BIANCHI, *Paolo Spinoso e l'umanesimo romano nel secondo Quattrocento*, Roma 2004.

Bibliotheca Benedictino Casinensis sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justinae Patavinae... Auctore D.M. ARMELLINI ... Pars Altera..., Assisi 1732.

A. BOSSI DA MODENA, *Matricula monachorum congregationis casinensis ordinis S. Benedicti*, 1, 1409-1699, a cura di L. NOVELLI - G. SPINELLI, Cesena 1983.

U. CALEFFINI, *Croniche 1471-1494*, Ferrara 2006.

Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano, 2: *I Libri annatarum di Sisto IV 1471-1484*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.

Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, 10, 1475-1477, a cura di G. BATTIONI, Roma 2008.

E. CASANOVA, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini*, in «Archivio Storico Lombardo», XXVI (1899), pp. 299-332.

L. CERIOTTI, *La biblioteca di S. Sisto nel passaggio alla congregazione cassinese: dal lascito di codici di Antonio 'da Montebono' (1423-1424) a un 'inventario' del primo Cinquecento*, in «Bollettino Storico Piacentino», 105 (2010), pp. 215-238.

Id., *Contributo alla cronologia abbaziale dei monasteri cassinesi (1419-1810)*, Parma 2019.

Id., *Contributo alla cronotassi degli abati cassinesi di S. Sisto di Piacenza (1425-1810)*, in «Benedictina», 59 (2012), pp. 355-378.

- G. CHITTOLINI, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi*, a cura di J.-M. CAUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 21-34.
- ID., *Un collegio di canonisti a Milano nel secondo Quattrocento? Qualche nota sul 'ceto dei giuristi'*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. TANZINI, Firenze 2015, pp. 191-210.
- Codice diplomatico del Sacro Ordine Militare Gerosolimitano*, II, Lucca 1737.
- Collected Orations of Enea Silvio Piccolomini / Pope Pius II. 7. Orations 29-42 (1458-1459)*, edited and translated by M. VON COTTA-SCHÖNBERG, all'url <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01589562>
- B. COLLETT, *Italian Benedictine scholars and the Reformation: the congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford 1985.
- Consilia eminentissimi i.v. interpretis D. Francisci Zabarella, Venetiis*, apud Ioannem Baptistam à Porta, 1581.
- I corali benedettini di San Sisto a Piacenza*. Catalogo della mostra, a cura di M. BOLLATI, Bologna 2011.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- M.N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano-Torino 2018.
- G. D'ADDA, *Canti storici popolari italiani: La morte di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», II (1875), pp. 284-294.
- T. DANIELS, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la 'Florentina Synodus', e la 'Dissentio' insorta tra la Santità del Papa e i Fiorentini. Edizione critica e commento*, Firenze 2013.
- ID., *La congiura dei Pazzi nell'informazione e nella cronistica tedesca coeva*, in «Archivio Storico Italiano», 169 (2011), pp. 23-76.
- ID., *Milano partecipe nella congiura dei Pazzi?*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. TANZINI, Firenze 2015, pp. 157-176.
- ID., *Umanesimo, congiure e propaganda politica. Cola Montano e l'Oratio ad Lucenses'*, Roma 2015.
- ID., *Vom Humanismus zur Reformation: Girolamo Savonarolas Frührezeption im Deutschland des beginnenden 16. Jahrhunderts*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 106 (2015), pp. 7-38.
- ID., *Vom Wert der Information: Das Erdbeben von Neapel (1456) und die Beziehungen der Großen Ravensburger Handelsgesellschaft im Italien der Renaissance*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 99 (2012), pp. 43-64.
- CH. DARTMANN, *Notarstätigkeit im südlichen Mailänder Contado. Beobachtungen zum 12. Jahrhundert an der Überlieferung der Zisterzienserabtei Chiaravalle Milanese*, in *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, a cura di H. KELLER - M. BLATTMANN, Münster 2016, pp. 303-332.
- H. DEGERING - E. JACOBS, *Neue Erwerbungen der Handschriftenabteilung, I. Lateinische und Deutsche Handschriften erworben 1911*, Berlino 1914.
- Diarium Ferrariense*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Milano 1738.
- Diarium Parmense ab anno MCCCCLXXVII ad MCCCCLXXXII*, auctore anonymo, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Milano 1733.

- DONATI BOSSI cauidici et civis Mediolanensis, gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum, ab orbis initio usque ad eius tempora liber, Mediolani 1492.
- R. ELZE, Sic transit gloria mundi. *Zum Tode des Papstes im Mittelalter*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), pp. 1-18.
- P. EVANGELISTI, *Un non-umanista consigliere politico di Lorenzo il Magnifico. Etica politica ed 'arte dello stato' nel Memoriale e nelle lettere di Antonio da Vercelli, osservante francescano (marzo-maggio 1478)*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale*, a cura di M.C. DE MATTEIS, 2, Bologna 2003, pp. 167-187.
- P. FARENGA, *Cavalli da Roma a Milano*, in *Roma e il papato nel Medioevo: Studi in onore di Massimo Miglio*, a cura di A. DE VICENTII, 1, Roma 2012, pp. 451-474.
- B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, Nocera Inferiore 1988-1989.
- J. FILIPPONE OVERTY, *The monastic choir books of San Sisto in Piacenza and the production of liturgical manuscripts in fifteenth-century Italy*, Ph.D., Fordham University 2014.
- L. FONTANELLA, *La relazione di Roberto Sanseverino sull'assassinio di Galeazzo Maria Sforza*, in «Pluteus», 6-7 (1988-89), pp. 67-77.
- L. FRATI, *Una lettera della duchessa Bona di Savoia a papa Sisto IV*, in «Archivio Storico Lombardo», XVII (1890), pp. 941-943.
- A. FRATTINI, *La Congregazione di S. Giustina in S. Pietro in Gessate di Milano: la cappella di S. Antonio abate*, in «Arte Lombarda», n. s., 76/77 (1986), pp. 68-79.
- ID., *Documenti per la committenza nella chiesa di S. Pietro in Gessate*, in «Arte Lombarda», n. s., 65/2 (1983), pp. 27-48.
- R. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, Milano 1994.
- ID., *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del consiglio segreto ducale di Bona Sforza*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, a cura di S. BERTELLI - G. RAMAKUS, Firenze 1978, 1, pp. 47-103.
- ID., *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano 2001.
- L. FUMI, *La sfida del duca Galeazzo Maria a Bartolomeo Colleoni*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIX (1912), pp. 357-392.
- A. GALLI GENUENSIS opuscula historica de rebus gestis populi Genuensis & de navigatione Columbi, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII, Milano 1733, coll. 243-262.
- A. GANDA, *I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Firenze 1984.
- M. GENTILE, *La vendetta di sangue come rituale: qualche osservazione sulla Lombardia fra Quattro e Cinquecento*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI - G.M. VARANINI - A. ZANGARINI, Firenze 2008, pp. 209-242.
- W. HAMMER, *Balthazar Rasinus, Italian Humanist*, in «Italice», 25 (1948), pp. 15-27.
- V. ILARDI, *The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy*, in *Violence and Civil Disorder in Italian Cities 1200-1500*, a cura di L. MARTINES, Berkeley - Los Angeles - London 1972, pp. 72-103.
- S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890.
- L. LANDUCCI, *Diario Fiorentino. Dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542*, prefazione di A. LANZA, Firenze 1883 (rist. anast. 1985).
- S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, I, Milano 1737.
- F. LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de' Signori...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, in «Archivio Storico Italiano», 152 (1994), pp. 3-123.

- P.M. LIPBURGER, *'De prodigiis et ostentis que mortem Friderici imperatoris precesserunt.'* Zum Tod Kaiser Friedrichs III., in *Der Tod des Mächtigen. Kult und Kultur des Todes spätmittelalterlicher Herrscher*, a cura di L. KOLMER, Paderborn 1997, pp. 113-123.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, a cura di R. FUBINI, Firenze 1977.
- G. P. LUBKIN, *Christmas at the Court of Milan: 1466-1476*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations. Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, organized by S. BERTELLI - N. RUBINSTEIN - C. H. SMYTH, Firenze 1989, pp. 257-270.
- ID., *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, California 1994.
- Pii II. P.M. olim Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis Orationes politicae, et ecclesiasticae, a cura di D. MANSI, [Lucca] ex typographia Philippi Mariae Benedini 1755.
- C. MARAZZA, *Molinet e l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza*, in «Studi di letteratura francese», III (1974), pp. 61-85.
- Il monastero e la cascina di Camuzzago. Otto secoli di storia, arte e architettura*. Catalogo della mostra, Mezzago, 30 maggio-15 giugno 1987, a cura di G.A. VERGANI, Mezzago 1987.
- E. MOTTA, *Ancora dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXVI (1909), pp. 403-413.
- ID., *Un documento per il Lampugnano uccisore di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», XIII (1886), pp. 414-418.
- J. NOWAK, *Ein Kardinal im Zeitalter der Renaissance: die Karriere des Giovanni di Castiglione (ca. 1413-1460)*, Tübingen 2011.
- Á.P. ORBÁN, *'Gerecht' und 'Gerechtigkeit' bei Cyprian von Karthago*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», 32 (1989), pp. 103-120.
- P. OSMOND, *Catiline in Renaissance Conspiracy Histories: Hero or Villain? The case of Stefano Porcari*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, a cura di M. CHIABÒ - M. GARGANO - A. MODIGLIANI - P. OSMOND, Roma 2014, pp. 203-215.
- Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum, qui ab aevo apostolico ad tempora Innocentii III (anno 1216) pro Latinis et Concilii Florentini (ann. 1439) pro Graecis floruerunt: Recusio chronologica Series latina, in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque ecclesiae latinae a Tertulliano ad Innocentium III, LXXVI*, accurante J.P. Migne, Paris 1849 (rist. anast. Turnhout 1989).
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002.
- Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di R. PERELLI CIPPO, Milano 1988.
- PHILIPPI ARGELATI *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, 2, Milano 1745.
- G. PICASSO, *L'imitazione di Cristo nell'epoca della 'devotio moderna' e nella spiritualità monastica del sec. XV in Italia*, in ID., *Tra umanesimo e devotio*. Studi di storia monastica, a cura di G. ANDENNA - G. MOTTA - M. TAGLIABUE, Milano 1999, pp. 57-80.
- E. POMMIER - G. BATTIONI, *La Chiesa di San Sisto a Piacenza*, Reggio Emilia 2012.
- S. PORZIO, *Il panettone prima del panettone. Da un manoscritto ambrosiano di Giorgio Valagussa*, Milano 2013.

- P. PUCCINELLI, *Chronicon insignis monasterii DD. Petri, et Pauli de Glaxiate Mediolani abbatum omnium regimina, diplomata, priuilegia, decreta pontificum, caesarum, regum, ducumque & principum complectens, Mediolani [1654].*
- G. RESTA, *Giorgio Valagussa. Umanista del Quattrocento*, Padova 1964.
- G. RICCI, *Il principe e la morte: corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna 1998.
- P. ROSSO, *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, in «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 25-47.
- Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, X, Secunda Secundae Summae Theologiae a questione CXXIII ad quaestionem CLXXXIX ad codices manuscriptos vaticanos exacta cum commentariis Thomae de Vio Caietani ordinis Praedicatorum S.R.E. Cardinalis cura et studio fratrum eiusdem ordinis, Romae 1899
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- G.A. SASSI, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, Milano 1745.
- B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Krönung des Papstes im Mittelalter dargestellt am Beispiel der Krönung Pius' II. (3.9.1458)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 54 (1974), pp. 192-270.
- J. SCHNITZER, *Savonarola am Sterbebett Lorenzos de' Medici*, in «Historisches Jahrbuch», 21 (1900), pp. 299-327.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- Sismondi e la nuova Italia*. Atti del Convegno di studi, Firenze, Pescia, Pisa 9-11 giugno, 2010, a cura di F. SOFIA - L. PAGLIAI, Firenze 2012.
- F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo: il cardinale Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma 2003.
- P. SVERZELLATI, *Il Carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, in «Aevum», 71, 2 (1997), pp. 441-529.
- EAD., *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, in «Aevum», 72 (1998), pp. 485-557.
- P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993.
- AMBROSII TRAVERSARII generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros 25. tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae, Florentiae, ex typographio Caesareo 1759.
- A. DE TUMMULLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, a cura di C. CORVISIERI, Livorno 1890.
- P. VECCHI GALLI, *Cultura 'di corte' e poesia volgare a Ravenna fra Due e Quattrocento*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. VASINA, 3, Venezia 1993, pp. 621-35.
- G. VERGANI, *Nuove considerazioni sul ciclo di affreschi attribuito a Bernardino Butinone nella chiesa di S. Maria Maddalena a Camuzzago*, in «Arte Lombarda», 73-75 (1985), pp. 31-44.
- M. ZABBIA, *Ripalta, Alberto da e Antonio da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87 (2016), pp. 644-646.
- M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in EAD., *Rinascimento sforzesco: innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano 2005, pp. 193-232.

ABSTRACT

Il saggio analizza un sinora sconosciuto memoriale sull'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, nella chiesa milanese di S. Stefano in Brolo il 26 dicembre 1476. Prima dell'analisi del memoriale – che è coevo agli eventi ed è edito in appendice – è analizzato il manoscritto in cui il testo è conservato; in secondo luogo, è valutato il contesto e il rapporto di quest'ultimo con le reti di collegamento diplomatiche nonché informative della corte sforzesca, e specialmente con il monastero di S. Pietro in Gessate; infine, è presentato l'autore, Urbano Pagnani da Milano. Nelle conclusioni è offerta una valutazione del memoriale nel contesto dei rapporti di forza milanesi del tempo.

This article analyzes a hitherto unknown account on the assassination of Galeazzo Maria Sforza, Duke of Milan, in the church of St. Stefano in Brolo, on 26th December 1476. This text, which is coeval to the events, is edited in the appendix of the article. The article analysis the manuscript in which the text is conserved, then follows a contextualisation of its contents within the networks of diplomacy and information at the court of the Sforza family, and with special emphasis on the monastery of St. Pietro in Gessate. Moreover, the article introduces the author of the text, Urbano Pagnani of Milan. In the end the text is evaluated within the power-relations in Milan at the time of its writing.

KEYWORDS

Galeazzo Maria Sforza, uccisione, congiura, Lampugnani, Visconti, Olgiati, S. Pietro in Gessate, Congregazione di S. Giustina di Padova, informazione, opinione pubblica, Urbano Pagnani da Milano

Galeazzo Maria Sforza, assassination, conspiracy, Lampugnani, Visconti, Olgiati, S. Pietro in Gessate, Congregation of St. Justina of Padua, information, public opinion, Urbano Pagnani of Milan